

FEDERICA PIRAS

L'edificio romano di via Brisa: un settore del palazzo imperiale di Milano

In questo contributo si vuole riprendere in considerazione l'interpretazione dell'edificio romano di via Brisa a Milano, una struttura appartenente al palazzo imperiale, la cui realizzazione è datata tra la fine del III e gli inizi del IV secolo d.C., quando Milano assume il ruolo di capitale dell'Impero*.

Dopo una breve sintesi sulla questione della localizzazione del palazzo imperiale di Milano, verrà presa in esame l'organizzazione planimetrica dell'edificio di via Brisa, concentrandosi sull'analisi della circolazione interna e sull'associazione di ambienti che caratterizza la struttura. In particolare, è stato possibile proporre una nuova organizzazione delle aperture, che ha permesso di ipotizzare la presenza di due tipi di associazioni di ambienti: aula di rappresentanza-*cubicula* e *vestibulum-cubicula*.

A sostegno di quest'ipotesi organizzativa vengono poi proposti alcuni confronti che interessano gran parte del territorio romano, circoscritti cronologicamente al periodo d'interesse per l'analisi che si vuole qui proporre, compreso tra il IV e il V secolo d.C., e che presentano associazioni di ambienti simili a quelle riconosciute nell'edificio di via Brisa, ossia la presenza di un ambiente di rappresentanza connesso ad ambienti laterali legati alle attività svolte nell'ambiente principale, e la presenza di veri e propri appartamenti, aperti su una corte o peristilio e, in genere, organizzati a gruppi di tre ambienti, di cui quello centrale svolge la funzione di vestibolo.

Il fenomeno assume maggior evidenza con la moltiplicazione degli spazi di rappresentanza che è tipica dell'età tardoantica e deve essere considerato su due livelli distinti: in ambito pubblico, le residenze imperiali, in cui vengono sperimentate soluzioni architettoniche nuove e planimetrie ricercate, e in ambito privato, in cui si osserva la presenza dello schema ambiente di rappresentanza-*cubicula*, ma con scelte planimetriche più o meno ricercate, in relazione alle possibilità del proprietario e al contesto culturale, nell'ambito dell'emulazione delle sedi del potere, che costituiscono in ogni caso il modello.

* Il seguente articolo prende spunto dalla tesi di laurea magistrale *L'edificio romano di via Brisa: ipotesi sul palazzo imperiale di Milano*, discussa dalla scrivente presso l'Università degli Studi di Milano, a. a. 2010-2011, relatore Prof. Fabrizio Slavazzi. Ringrazio il Prof. Slavazzi per i fondamentali consigli e l'incoraggiamento che mi hanno permesso di scrivere questo contributo.

Il palazzo imperiale di Milano

A partire dalla fine del II secolo e per tutto il III secolo d.C. le crescenti pressioni sui confini dell'Impero portano l'imperatore ad allontanarsi sempre più spesso da Roma. Tali esigenze politiche e militari conducono, con la tetrarchia, alla dissociazione tra capitale e sede imperiale¹. Con il decentramento del potere attuato con la riforma di Diocleziano, molte città periferiche ospitano la corte degli Augusti e dei Cesari, accompagnata da un adeguato apparato burocratico-amministrativo².

Le nuove capitali tetrarchiche non sono fondate *ex novo*, ma vengono scelte tra le città più sviluppate, in posizione strategica dal punto di vista politico, amministrativo e militare³: Diocleziano risiede principalmente a Nicomedia, da dove controlla le province orientali, e ad Antiochia; Massimiano a Milano governa i territori dell'Italia, dell'Africa e della Spagna; Costanzo Cloro a Treviri, in prossimità del *limes* renano, da cui governa Gallia e Britannia; Galerio, infine, a *Sirmium*, lungo il *limes* danubiano, e a Tessalonica⁴.

Alla fine del III secolo d.C., quindi, Milano diventa ufficialmente una delle capitali dell'Impero romano fino al 402 d.C., anno del trasferimento della corte a Ravenna. In qualità di capitale la città assume il ruolo di centro amministrativo, militare e giudiziario; viene, quindi, ampliata la cerchia delle mura, vengono costruiti nuovi edifici e, in generale, si ristrutturava l'intero complesso cittadino⁵. In particolare, uno dei settori interessati dagli interventi massimiane è quello occidentale, dove il circo, occupando l'area compresa tra la porta Vercellina e la porta *Ticinensis*, prende il posto dell'edilizia residenziale di lusso dell'epoca precedente⁶. Immediatamente ad est del circo ed in stretta relazione con esso si sviluppa l'area del palazzo imperiale⁷, che si configura come un complesso polifunzionale, autonomo rispetto alla città, dotato di tutti i servizi necessari alla corte imperiale, quali terme, luoghi di culto, strutture residenziali, amministrative e militari⁸. Si può parlare, quindi, di un vero e proprio quartiere imperiale⁹, in cui l'edificio di via Brisa costituisce uno dei tanti settori. Tutta l'area in

¹ CANTINO WATAGHIN 1991, p. 119.

² CAGIANO DE AZEVEDO 1977, p. 306.

³ FROVA 1990, p. 196.

⁴ Oltre alle residenze primarie, caratterizzate da una stabilità e continuità di permanenza, vi sono numerose residenze secondarie, in cui l'imperatore soggiorna occasionalmente durante gli spostamenti, anche frequenti, da un punto all'altro dell'Impero. Sedi secondarie sono per esempio Aquileia, Aquincum, Arelate, Carnuntum, Naissus, Nicaea. FROVA 1990, p. 196.

⁵ ARSLAN 1982, p. 196.

⁶ ARSLAN 1982, p. 198. In età imperiale, infatti, si colloca, nell'area SO della città, l'area residenziale di alto livello, con le *domus* signorili appartenenti alla classe dirigente. ARSLAN 1982, p. 193.

⁷ Il committente è identificato nell'imperatore Massimiano, anche se la costruzione di un primo palazzo imperiale viene fatta risalire a Quinto Decio Traiano, che regna solo due anni, tra il 249 e il 251 d.C. DAVID 1999, p. 25.

⁸ In particolare, da Ammiano Marcellino e da Ambrogio viene citata la *regia palatii*, che ospita l'imperatore e il suo seguito nell'esercizio del suo potere. La *regia* milanese non doveva essere un edificio imponente ma una struttura elementare, simile all'aula palatina di Treviri. DAVID 1999, p. 26.

⁹ ARSLAN 1982, p. 200.

prossimità del palazzo, anche fuori le mura, viene condizionata dalla sua presenza. In questo modo trova spiegazione la collocazione del mausoleo imperiale, con il suo recinto fortificato, proprio ad occidente della città, in corrispondenza dell'attuale chiesa di San Vittore al Corpo. Inoltre, Mario Mirabella Roberti propone di riconoscere nel toponimo di piazza della Vetra la testimonianza della presenza dei *Castra vetera* e quindi di aree destinate allo stazionamento delle truppe nei pressi della porta *Ticinensis*¹⁰. Anche per la basilica di S. Lorenzo, appena fuori le mura, è stata ipotizzata una committenza imperiale¹¹.

Le fonti antiche

Le fonti letterarie sul palazzo imperiale di Milano risalgono ad autori di IV secolo d.C., come Claudio Mamertino, Ammiano Marcellino, Ambrogio e Ausonio. Non viene fornita, però, da nessuna delle fonti giunte fino a noi, la collocazione concreta dell'edificio all'interno del tessuto urbano: esso viene solo menzionato, utilizzando i termini *palatium* o *regia*, come luogo di svolgimento di particolari eventi storici.

Dal panegirista Claudio Mamertino sappiamo che tra il 290 e il 291 d.C. si svolge nel *Mediolanense palatium* lo storico incontro tra Diocleziano e Massimiano, che preannuncia la nascita della Tetrarchia.

«Quid illud, di boni! Quale pietas vestra spectaculum dedit, cum in Mediolanensi palatio admissis qui sacros vultus adoraturi erant conspecti estis ambo et consuetudinem simplicis venerationis geminato numine repente turbastis!»¹²

Lo storico Ammiano Marcellino, nelle *Historiae*, ricorda l'episodio del lancio dei calzari di Gallo ai piedi dell'imperatore Costanzo II, che si svolge nella *regia* di Milano.

«Nondum apud Noricum exuto penitus Gallo, Apodemius, [...] raptos eius calceos vehens equorum permutatione veloci [...] praecursorius index Mediolanum advenit ingressusque regiam ante pedes proiecit Costantii velut spolia regis occisi Parthorum [...]»¹³

Nel 384 d.C. Valentiniano II e la madre Giustina ricevono nel palazzo imperiale la delegazione senatoriale di Quinto Aurelio Simmaco che, probabilmente nell'aula del *consistorium*, espone il discorso,

¹⁰ ARSLAN 1982, p. 202.

¹¹ DAVID 1986, p. 133. S. Lorenzo è stata datata alla fine del IV secolo e interpretata come cappella palatina con annesso il mausoleo imperiale, la cappella di S. Aquilino, la cui realizzazione viene attribuita a Galla Placidia dalle fonti medievali. LUSUARDI SIENA 1990, p. 137.

¹² Claudius Mamertinus, *Panegyricus genethliacus Maximiano Augusto dictus* 3.11. «E che spettacolo, buoni dei, presentò la pietà vostra, quando nella reggia milanese quelli che furono ammessi a venerare i sacri vostri volti, vi videro entrambi, e voi turbaste a un tratto, col raddoppiare la divinità, l'uso dell'adorazione di un solo [...]» (traduzione di DAVID 1999, p. 30, nt. 17).

¹³ Amm., 15.1.2. «Quando al Norico Gallo non era stato ancora del tutto spogliato del suo potere, Apodemio [...] ne rubò i calzari: viaggiando veloce e cambiando cavalli [...] giunse a Milano come primo messaggero; entrato nella reggia, gettò i calzari ai piedi di Costanzo... come si trattasse delle spoglie del re dei Parti ucciso [...]» (traduzione di G. Viansino).

noto come "III Relatio", con il quale rivendica il diritto alla sopravvivenza delle antiche religioni¹⁴.

Ambrogio, nell'acceso scontro con il potere imperiale, fornisce un'ambigua collocazione topografica del palazzo; egli, infatti, vi passa accanto ogni giorno, recandosi dal complesso episcopale alla *basilica martyrum*, l'attuale S. Ambrogio, per pregare sulle tombe dei martiri¹⁵.

«Ego ipse non quotidie vel visitandi gratia prodibam vel pergebam ad martires? Non regiam palatii praetexebam eundo atque redeundo? Et tamen nemo me tenuit, cum exturbandi me haberent, ut prodiderunt postea voluntatem dicentes: "Exi de civitate et vade quo vis"»¹⁶

In base a queste informazioni il percorso più breve, seguito da Ambrogio, potrebbe essere riconosciuto nell'attuale via Torino fino alla Porta Ticinensis. Da qui Ambrogio avrebbe potuto raggiungere la sua basilica attraverso un ipotetico prolungamento dell'attuale via S. Vittore¹⁷.

Un itinerario alternativo, proposto per la prima volta da Ermanno Arslan, prevede l'uscita dalla città attraverso la Porta Vercellina, passando per il foro e il decumano, costeggiando il circo e seguendo il percorso del Nirone¹⁸.

Decimo Magno Ausonio poco dopo il 388 d.C. fornisce la prima descrizione di Milano giunta fino a noi, all'interno dell'operetta poetica *Ordo nobilium urbium*¹⁹. L'autore si sofferma particolarmente sulle caratteristiche architettoniche della città: egli ricorda, oltre al circo, il teatro, le terme, la zecca, anche il palazzo imperiale, definito *Palatinae arces*²⁰. Con il termine, traducibile letteralmente come "rocche palatine", l'autore vuole da un lato richiamare il modello di Roma e dall'altro sottolineare l'altezza preminente del palazzo imperiale sugli altri edifici della città²¹.

¹⁴ DAVID 1999, p. 15.

¹⁵ DAVID 1999, p. 25.

¹⁶ Ambros., *Epist.* 75a, *Contra Auxentium de basilicis tradendis* 15. «Io stesso, dunque, non uscivo ogni giorno per fare qualche visita, o per recarmi sulle tombe dei martiri? Non passavo davanti al palazzo imperiale, nell'andata e nel ritorno? Tuttavia nessuno mi arrestò, pur avendo la volontà di cacciarmi, come rivelarono in seguito dicendo: "Esci dalla città e vai dove vuoi"» (traduzione di G. Banterle).

¹⁷ L'ipotesi dell'esistenza di un prolungamento di via S. Vittore spiegherebbe anche il toponimo di Carrobbio, che indica l'incrocio di quattro vie: le attuali via C. Correnti, corso di Porta Ticinese, l'ex contrada di S. Giorgio al Palazzo e il prolungamento di via S. Vittore, quest'ultimo sostituito dalle attuali via del Torchio e via Lanzzone. DAVID 1986, p. 134.

¹⁸ ARSLAN 1982, p. 200, nt. 38.

¹⁹ L'opera è costituita da una serie di descrizioni elogiative di venti città dell'Impero, in ordine di importanza. Milano occupa il settimo posto dopo Roma, Costantinopoli, Cartagine, Antiochia, Alessandria e Treviri.

²⁰ CALDERINI 1944, p. 436.

²¹ DAVID 1999, p. 16.

Et Mediolani mira omnia, copia rerum, 30
innumerae cultaeque domus, fecunda virorum,
ingenia et mores laeti, tum duplice muro
amplificata loci species populique voluptas,
circus, et inclusi moles cuneata theatri, 35
templa palatinaeque arces opulensque moneta
et regio Herculei celebris sub honore lavacri;
cunctaque marmoreis ornata perystilia signis
moeniaque in valli formam circumdata limbo.
Omnia quae magnis operum velut aemulaformis 40
excellunt nec iuncta premit vicinia Romae.²²

A partire dal 402 d.C. la corte viene spostata a Ravenna, dove rimarrà per tutto il V secolo d.C. Tuttavia i settori più rappresentativi del palazzo devono rimanere attivi anche dopo il trasferimento; infatti, alla metà del V secolo d.C., Attila visita integre alcune sale affrescate che celebrano le vittorie degli imperatori romani. Egli, infastidito dalla rappresentazione degli Sciti sconfitti, fa capovolgere il senso del dipinto, imponendo ad un pittore di raffigurare la sua vittoria sui romani. L'episodio è ricordato nella voce *Μεδιόλανον* del *Lexicon Suidae*²³.

«Μεδιόλανον πολυάνθρωπο" πόλι", ἦν καταλαβὼν Ἀττήλα" ἠνδραποδίστατο. Ὡ" δὲ εἶδεν ἐν γραφῇ τοῦ" μὲν Ῥωμαίων Βασιλεῖ" ἐπὶ χρυσῶν θρόνων καθήμενου", Σκύθα" δὲ ἀνηρημένου" καὶ πρὸ τῶν σφῶν ποδῶν κειμένου", ζητήσα" ζωγάφον ἐκέλευσεν αὐτον μὲν γράφειν ἐπὶ θάκου, τοῦ" δὲ Ῥωμαίων Βασιλεῖ" κωρύκου" φέπειν ἐπὶ τῶν ὤμων καὶ χρυσὸν πρὸ τῶν αὐτοῦ χεῖιν ποδῶν.»²⁴

Se Attila nel V secolo d.C. accede ad alcune sale del palazzo imperiale, si può ragionevolmente pensare che quella parte della città non abbia subito danni dopo l'invasione e che il palazzo imperiale ancora venga riconosciuto come sede del potere. Esistono, però, alcuni problemi nell'interpretazione

²² Aus., *Urb.* 7.30-40. «E a Milano tutto è meraviglioso: l'abbondanza di ricchezze,/le numerose ed eleganti abitazioni, la popolazione intelligente/ed eloquente e i modi cordiali, e inoltre da un doppio muro/ampliato l'aspetto del luogo e, svago del popolo,/il circo e, diviso in settori, il teatro, inserito in un monumentale edificio,/i templi e il palazzo imperiale e la zecca opulenta/e il quartiere celebre per l'onore di ospitare i Bagni Erculei/e tutti i colonnati ornati di statue di marmo/e le mura circondate da una palizzata a mo' di cintura./Tutte le costruzioni, come gareggiando per le forme colossali delle strutture,/svettano né le opprime la stretta vicinanza di Roma» (traduzione di L. Di Salvo).

²³ DAVID 1999, p. 17. Con il termine Sciti vengono indicati genericamente i barbari orientali. Tuttavia, la voce Σκύθα fa riferimento alle scorrerie del III secolo d.C., quando questa popolazione entra in contatto per la prima e unica volta con l'Impero romano. Nel dipinto vengono rappresentati più imperatori, che potrebbero essere identificati in Claudio il Gotico e Aureliano, in quanto partecipano alle operazioni militari che conducono alla vittoria l'esercito romano. La raffigurazione all'interno del palazzo imperiale può essere stata commissionata, quindi, per celebrare la vittoria di Aureliano. Attila, a distanza di due secoli, vedendo i suoi antenati umiliati li avrebbe vendicati, facendo rappresentare gli imperatori romani Valentiniano III e Teodosio II ai suoi piedi. Essi, non furono solo sconfitti, ma dovettero pagare in oro per la salvezza di molte città, per questo motivo sono rappresentati nell'atto di riversare oro ai piedi del vincitore. DAVID 1999, p. 37, nt. 76.

²⁴ ADLER 1967, p. 346. «Milano: città molto popolosa, che Attila conquistò e sottomise. Egli, come vide gli imperatori romani raffigurati in una pittura assisi su troni d'oro e gli Sciti uccisi e stesi di fronte a loro, cercò un pittore e gli ordinò di effigiare lui sul suo scranno e invece gli imperatori romani nell'atto di portare sacchi sulle spalle e di riversare oro ai suoi piedi.» (traduzione di DAVID 1999, p. 35, nt. 76).

dell'episodio descritto dal *Lexicon Suidae*²⁵.

Sotto il controllo militare bizantino gli interventi architettonici interessano le fortificazioni urbane, mentre non abbiamo notizie di particolari attenzioni riservate al palazzo imperiale.

Alcuni settori del palazzo vengono ancora utilizzati dai re longobardi, ma molti corpi di fabbrica originari sono progressivamente abbandonati: alla fine del VI secolo d.C. la cerimonia di associazione al potere di Agilulfo avviene nel circo, utilizzato già in precedenza per le apparizioni pubbliche della famiglia imperiale.

All'VIII secolo risalgono gli *Acta S. Victoris*, dove viene fatto riferimento a due torri pertinenti al palazzo imperiale di Milano, la cui costruzione è attribuita a Massimiano.

«Palatium duabus turribus sublime»²⁶

Tra la fine del regno longobardo e la metà del X secolo si colloca il definitivo tracollo funzionale del complesso del palazzo imperiale. Infatti, in un documento notarile risalente al 988 si trova la dicitura di un *locus ubi palatio dicitur*. Il palazzo sembra, quindi, definitivamente scomparso: di esso, alla fine del X secolo rimane solo il ricordo del nome²⁷.

La collocazione topografica

Fin dal XII secolo il palazzo imperiale di Milano è oggetto di dibattito a partire dall'interpretazione di un controverso passo di Landolfo Seniore²⁸. Tuttavia, solo agli inizi dell'Ottocento prendono avvio le prime indagini archeologiche nell'area del quartiere imperiale, illustrate nella trilogia di Carlo Amati²⁹.

Nel 1938 Alberto de Capitani D'Arzago pubblica un lavoro di sintesi nel quale affronta il problema della localizzazione del palazzo imperiale. Egli prende in considerazione le fonti letterarie, la toponomastica e i rinvenimenti archeologici nell'area della Chiesa di S. Giorgio al Palazzo, concludendo

²⁵ Innanzitutto non viene citato esplicitamente il palazzo imperiale come sede del dipinto; inoltre, la rappresentazione di due o più imperatori seduti in trono con barbari sconfitti ai loro piedi, dal punto di vista dell'iconografia imperiale, non è frequente nel III secolo d. C., mentre è largamente diffusa nel V secolo d.C. DAVID 1999, p. 37, nt. 76.

²⁶ *Acta Sanctorum* Mai, 2, p. 288. Si veda LUSUARDI SIENA 1986a, p. 217.

²⁷ DAVID 1999, p. 18.

²⁸ Egli narrando la discesa in Italia del re Adalberto, parla di un palazzo con due denominazioni, una riferita a Traiano, probabilmente Decio Traiano, e l'altra a Massimiano (Land. Sen., *Hist. Med.* 2.16). Landolfo potrebbe riferirsi non a due palazzi distinti, ma ad un unico complesso rimasto legato, però, al tempo in cui egli scrive, alla memoria di due diversi imperatori. LUSUARDI SIENA 1986a, p. 219. Nel XII secolo Bonvesin de la Riva fa riferimento alla presenza di molti imperatori di III e IV secolo d.C. nel palazzo (Bonvesin de la Riva, *De magnalibus* 8.1); nel XIV secolo, con la nascita della cultura antiquaria, abbiamo la testimonianza di Galvano Fiamma, che parla di una pluralità di palazzi, fornendo una collocazione sul terreno molto diversa (Galvan. Flamm., *Chron. extravag. de antiquitat. De bediftiis imperialibus*). Solo a partire dal XVIII secolo, con lo sviluppo degli studi eruditi, si torna ad esaminare il problema dell'identificazione e della collocazione topografica del palazzo imperiale, in particolare si vedano GRAZIOLI 1735, p. 92; GIULINI 1760, p. 281; FUMAGALLI 1793, p. 140.

²⁹ AMATI 1821a; AMATI 1821b; AMATI 1831.

che le ricerche avrebbero dovuto concentrarsi nell'area tra il Carrobbio e S. Giorgio al Palazzo. Tuttavia, il problema della localizzazione del palazzo imperiale rimane sostanzialmente irrisolto³⁰.

Nel 1949 una nuova campagna di scavo porta al rinvenimento nell'area di piazza Mentana di imponenti strutture conservate a livello di fondazioni e per la prima volta viene proposta la localizzazione del palazzo a nord di via Torino e non a sud, come invece aveva fatto tutta la tradizione precedente³¹. Nel 1952 iniziano le indagini in via Brisa sotto la direzione di Mario Mirabella Roberti; tuttavia, le strutture rinvenute sarebbero rimaste escluse dal dibattito sul palazzo senza l'intuizione di Ermanno Arslan, che interpreta l'edificio come uno dei nuclei della residenza imperiale. In particolare, secondo Arslan, il palazzo imperiale si colloca lungo il lato orientale del circo, tra la Porta *Ticinensis* e la Porta Vercellina; egli ribadisce in più occasioni la necessità di interpretare la residenza imperiale come complesso polifunzionale e non come un edificio unico, perfettamente delimitato³².

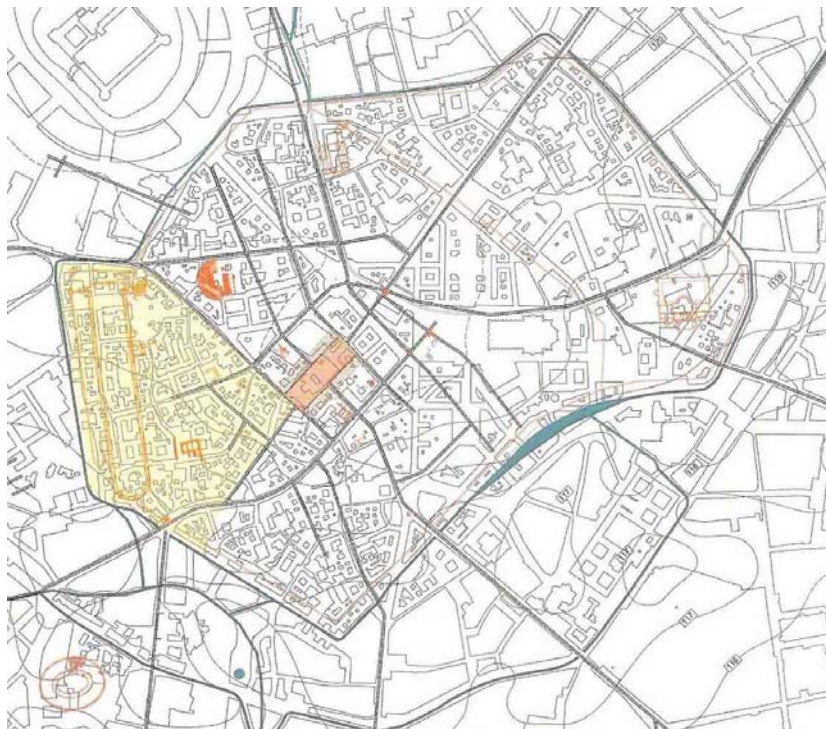


Fig. 1. *Mediolanum* tra la fine del III e gli inizi del IV secolo d.C. riportata sulla pianta di Milano attuale. In giallo l'area occupata dal quartiere del palazzo imperiale. (*Immagini Mediolanum* 2007, Fig. 197).

³⁰ DE CAPITANI D'ARZAGO 1938, p. 158. Sulla questione della localizzazione del palazzo imperiale di Milano si veda anche CAGIANO DE AZEVEDO 1959.

³¹ L'interpretazione delle strutture non è univoca: secondo la commissione per la *Forma Urbis Mediolani*, con a capo Aristide Calderini, i resti sono da riferire alle *Thermae Sancti Georgii* citate da Landolfo Seniore; Nevio Degrassi, direttore della Soprintendenza alle Antichità, invece, attribuisce le strutture al palazzo imperiale. Si veda Calderini 1953; Degrassi 1951.

³² Si veda ARSLAN 1971; ARSLAN 1979; ARSLAN 1982. Nel 1991 Anna Ceresa Mori ha cercato di documentare, attraverso una serie di tre sondaggi nell'area dell'isolato tra via Gorani e via Brisa, la presenza di un unico palazzo imperiale. Tuttavia, per il momento, nessuna delle fasi dei settori indagati sembra appartenere ad una residenza imperiale. CERESA MORI - PAGANI - WHITE 1991.

In definitiva, l'area del palazzo imperiale di Milano è stata localizzata nel settore occidentale della città, tra la porta Vercellina e la porta Ticinensis, all'interno delle mura e in stretta connessione con il circo³³. Il settore occupato dagli edifici pubblici e ufficiali dell'amministrazione imperiale si estende per circa 80.000 mq ed interessa numerose piazze e vie attuali (Brisa, Gorani, Cappuccio, Morigi, S. Sisto, Bagnera, Circo, S. Marta, S. Maria alla Porta, Borromei, S. Orsola, Torino, piazza Mentana e piazza S. Giorgio)³⁴ (fig. 1).

Oltre all'indicazione topografica fornita dal percorso di Ambrogio, significativi, in quest'area, sono i toponimi di S. Giorgio in Palazzo, S. Alessandro al Palazzo³⁵ e Olmo al Palazzo³⁶. Si tratta di tre luoghi distanti, in linea d'aria, non più di 200 m, che hanno portato ad individuare una zona pertinente al palazzo imperiale tra via Torino, via dei Piatti, via Olmetto e S. Maria Valle³⁷.

Ad oriente del circo sono state individuate strutture imponenti, come il complesso termale in piazza Mentana e l'edificio di via Brisa, che presentano un orientamento indipendente rispetto ai reticoli stradali precedenti³⁸. Inoltre, i rinvenimenti di via S. Maria Valle 2a/2b³⁹ e il toponimo di S. Alessandro al Palazzo hanno portato ad ipotizzare l'esistenza di alcuni edifici pertinenti al palazzo imperiale anche a sud dell'asse di via Torino⁴⁰.

Altre testimonianze archeologiche, rinvenute nell'area del palazzo imperiale di Milano, provengono da via Borromei 5⁴¹, via Morigi⁴², via S. Orsola 8 - angolo via privata Maria Teresa 11⁴³, via

³³ LUSUARDI SIENA 1986a, p. 216.

³⁴ DAVID, 1999, p. 42, nota 149.

³⁵ Parrocchia poi ridotta a oratorio nelle vicinanze di via S. Maria Valle. CALDERINI 1953, p. 551.

³⁶ Si tratta di un albero che si trovava nella casa d'Adda, poi Piantanida, in via Olmetto 3, che palesemente ne conserva il ricordo nel nome. CALDERINI 1953, p. 551.

³⁷ CALDERINI 1953, p. 551.

³⁸ ARSLAN 1982, p. 202.

³⁹ Nel 1963 al centro dell'area compresa tra via Torino e via S. Maria Valle vengono riportati alla luce i resti di una vasca circolare a tenuta idraulica, un ambiente con *suspensurae* e un tratto di muro semicircolare, interpretato come esedra. Sono state individuate tre fasi di costruzione e adattamento, la più tarda delle quali ha comportato l'obliterazione parziale della vasca, l'erezione al suo fianco dell'ambiente con esedra e la ricostruzione dell'ambiente con *suspensurae*. Si tratta, quindi, di un edificio termale romano del quale però non è possibile precisare la cronologia iniziale e finale; si può solo ipotizzare, per quanto riguarda l'ultima fase, una datazione alla età tardoantica-altomedievale. La vicinanza con la chiesa di S. Giorgio al Palazzo ha portato ad ipotizzare la connessione dell'edificio rinvenuto con il complesso del palazzo imperiale; in particolare, i resti potrebbero far parte dell'impianto termale di cui è rimasta la testimonianza toponomastica in via Bagnera. Si veda LUSUARDI SIENA 1986a, pp. 220-221; LUSUARDI SIENA 1986b.

⁴⁰ Si veda DAVID 1986, p. 138, nt. 95; LUSUARDI SIENA 1986b.

⁴¹ La zona è nota archeologicamente dagli scavi effettuati tra gli anni '50 e il 1972. L'indagine archeologica, realizzata nel 2001-2002, interessa due settori dell'edificio attuale. Nell'Area 1 la fase I è costituita da imponenti strutture murarie pertinenti ad un unico complesso, conservate in parte a livello di fondazione e alzato, in parte solo a livello di fondazione. Si tratta di due ambienti adiacenti, orientati in senso N-S. L'Area 2 durante la fase V, che corrisponde alla fase I dell'Area 1, viene occupata da un imponente edificio: si conservano il perimetrale nord e in parte i perimetrali est ed ovest. Le murature, conservate solo a livello di fondazione, sono identiche, per tecnica edilizia, a quelle rinvenute nell'Area 1. In entrambe le aree di indagine, le imponenti strutture individuate sono interpretate come pertinenti al palazzo imperiale. CERESA MORI - SALSAROLA 2001-2002.

⁴² Nel 1952, in via Morigi 13, nel corso di lavori edili, viene rinvenuto un muro in ciottoli e malta con andamento parallelo

S. Maria alla Porta 5⁴⁴, via Gorani 4⁴⁵ e via S. Maria alla Porta 7⁴⁶.

Quindi, se la toponomastica ha sempre richiamato l'attenzione nella ricerca del palazzo imperiale verso la zona a sud di via Torino, i dati archeologici si concentrano per la maggior parte a nord della via, in particolare nell'area circostante il circo⁴⁷.

L'edificio di via Brisa

L'edificio tardoantico di via Brisa sorge sul lato orientale della via, in prossimità dell'incrocio tra via S. Giovanni sul Muro e via S. Maria alla Porta, nel punto in cui via Meravigli diventa corso Magenta (fig. 2). I bombardamenti del 26 agosto 1943 hanno trasformato via Brisa in un piazzale, occupato, nella parte a sud, da un parcheggio⁴⁸.

Le indagini archeologiche

Negli anni '30 del Novecento, grazie agli studi per la *Forma Urbis Mediolani*⁴⁹, si ha una visione completa delle conoscenze prima dei bombardamenti e, da una pianta del circo del De Capitani d'Arzago, sembra che alcune strutture dell'edificio di via Brisa fossero già note allora⁵⁰.

Nel 1952 si apre nel cuore della città una delle indagini archeologiche più importanti del secondo dopoguerra: il complesso di via Brisa viene alla luce nel corso di un primo scavo occasionale iniziato da

alla via ed esteso anche sotto i numeri civici 11 e 15; in via Morigi 6, durante lo scavo condotto nel 1971 in occasione della costruzione di un nuovo edificio, viene rinvenuta una grande platea in conglomerato di ciottoli, tagliata in più punti da successivi interventi edilizi. DAVID 1999, p. 43, nt. 151.

⁴³ L'area è nota da una serie di rinvenimenti effettuati a partire dagli anni '50. In particolare, i resti murari pertinenti alla fase III, per la loro monumentalità e per la tecnica edilizia utilizzata vengono attribuiti al complesso del palazzo imperiale, anche se non è stato possibile accertarne la funzione. Si tratta di un muro con orientamento est-ovest, conservato solo in fondazione, tranne un tratto a nord-ovest che conserva parte del paramento in laterizi, mentre la restante parte della struttura è realizzata in conglomerato di malta e ciottoli di fiume. A nord sono stati individuati cinque pilastri quadrangolari, realizzati con la medesima tecnica del muro. LODOVICI - PAGANI 2005.

⁴⁴ Nel 1985 sono state documentate alcune fondazioni romane: esse fanno parte di un'insula, probabilmente, direttamente affacciata sul decumano massimo e strettamente connessa con l'edificio di via Brisa e quindi con il palazzo imperiale. CERESA MORI 1985.

⁴⁵ La zona di via Gorani si trova a SE dei resti conservati in via Brisa. In seguito ad un progetto di riqualificazione dell'area adibita a parcheggio, nel 2006 viene commissionata un'indagine preventiva per valutare la consistenza del deposito archeologico. L'indagine ha rivelato l'esistenza di un insediamento del I secolo d.C., obliterato dalla costruzione di strutture pertinenti, con ogni probabilità, alla residenza imperiale, collocabili tra il III e il IV secolo d.C. Tali strutture conoscono un lungo utilizzo, documentato dall'accrescimento dei piani pavimentali. Ciò confermerebbe la tradizione scritta, secondo la quale alcuni settori del complesso imperiale restano in uso, con funzioni differenti da quelle originarie, in età longobarda, fino almeno al X secolo. LODOVICI - PAGANI 2006.

⁴⁶ L'indagine archeologica in via S. Maria alla Porta 7 è stata condotta nel 2007 in occasione della realizzazione, nell'edificio moderno, di un piano interrato. L'edificio, infatti, si trova in un'area ad elevato rischio archeologico, accanto ai resti dell'edificio di via Brisa. L'area d'indagine ha un'estensione di circa 190 mq e si sviluppa ortogonalmente a via S. Maria alla Porta, che ricalca l'andamento del *decumanus maximus*. L'intervento ha documentato il collegamento con alcune delle strutture emerse nel 1985 nelle cantine del civico 5. Lo scavo ha permesso di individuare otto periodi differenti, che vanno dall'età romana fino ai giorni nostri. LODOVICI - PAGANI 2007.

⁴⁷ DAVID 1999, p. 26.

⁴⁸ HEGER 1985-86, p. 137.

⁴⁹ Si veda DE CAPITANI D'ARZAGO 1938.

⁵⁰ DE CAPITANI D'ARZAGO 1938, fg. 2.

Nevio Degrassi; successivamente, i terreni vengono acquistati dal Comune di Milano e gli scavi vengono ripresi, nel marzo del 1957, da Mario Mirabella Roberti.

I resti murari riportati alla luce occupano una superficie complessiva di 2160 mq e sono costituiti da fondazioni in conglomerato di ciottoli, che conservano anche parti dell'alzato dei muri in mattoni⁵¹.

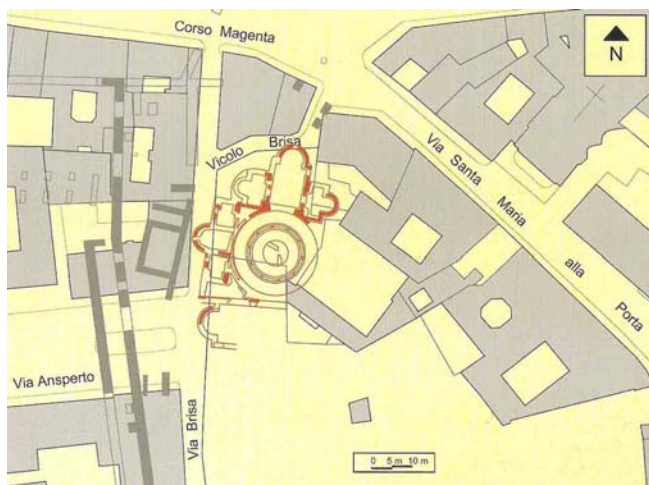


Fig. 2. Planimetria dei resti dell'edificio di via Brisa (in rosso) e del circo (in grigio), riportata sulla pianta di Milano attuale.

(*Immagini Mediolanum* 2007, Fig. 198).

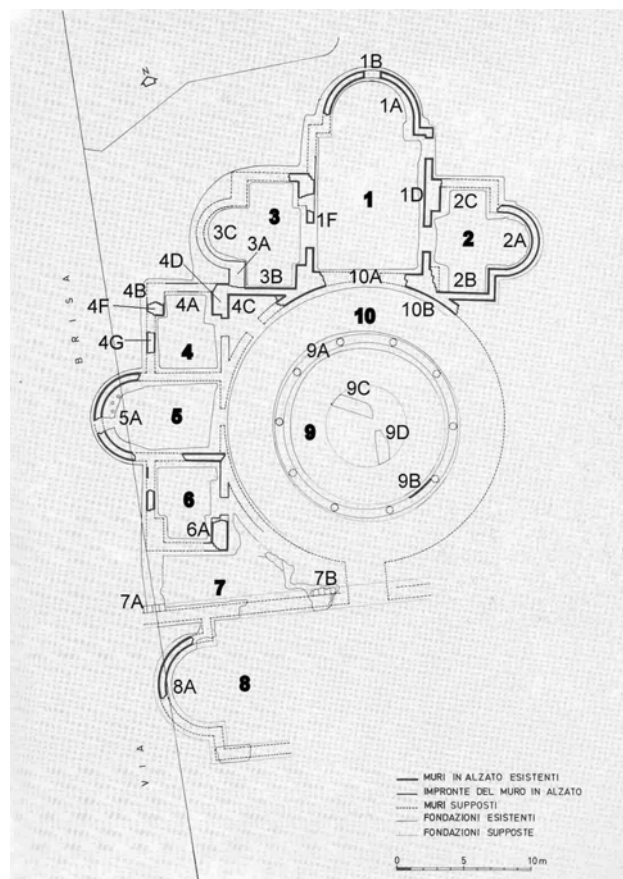


Fig. 3. Edificio di via Brisa, planimetria generale. (Rielaborata da MIRABELLA ROBERTI 1984, fig. 79, numerazione degli ambienti da HEGER 1985-86).

L'esiguità dei resti monumentali è dovuta in parte alle cantine degli stabili distrutti dai bombardamenti e in parte ai primi interventi frettolosi di scavo realizzati con macchinari pesanti⁵².

La scoperta dei singoli ambienti avviene in diverse fasi⁵³ durante le quali vengono rinvenuti anche frammenti di lastre di rivestimento delle pareti in marmo greco, serpentino, porfido e frammenti di intonaco dipinto⁵⁴. La sistemazione dell'area archeologica, con le sostruzioni in cemento armato, risale al 1982⁵⁵. Negli ultimi anni sono state condotte una serie di indagini archeologiche nelle vicinanze dei

⁵¹ MIRABELLA ROBERTI 1959, p. 145.

⁵² HEGER 1985-86, p. 140.

⁵³ Nell'estate del 1952 vengono scavati gli ambienti 1, 2 e 3; nel 1957 viene portato alla luce l'anello circolare, costituito dalla parte centrale 9 e dalla parte esterna 10, insieme agli ambienti 4, 5 e 6; nel 1962 emerge il cosiddetto narcece 8. HEGER 1985-86, p. 138.

⁵⁴ MIRABELLA ROBERTI 1984, p. 80.

⁵⁵ HEGER 1985-86, p. 138.

resti di via Brisa, immediatamente ad est, in via S. Maria alla Porta⁵⁶, e a sud-est, in via Gorani⁵⁷. Attualmente è stato portato a termine un intervento di riqualificazione di tutta l'area, con la pedonalizzazione delle vie adiacenti.

La descrizione delle strutture

L'edificio di via Brisa presenta un orientamento NE-SO (fig. 3). Il complesso è costituito da una grande sala absidata (1), affiancata da due ambienti absidati minori (2 e 3) disposti ortogonalmente ad essa. L'aula absidata maggiore si affaccia su un grande peristilio o aula, con peristasi di colonne circolari (9-10). Sotto le sostruzioni del percorso moderno di via Brisa si trovano altri tre ambienti minori (4, 5 e 6) dei quali quello centrale (5) absidato. Il complesso termina con un ambiente rettangolare absidato o, forse, biabsidato (8), che presenta una leggera divergenza di orientamento rispetto al resto dell'edificio.

Il complesso è dotato di un sistema di riscaldamento documentato nell'ambiente 5, dove sono ancora oggi presenti alcune *pilae* di *suspensurae*, e nell'ambiente 3, dove al momento dello scavo sono emersi resti di *suspensurae*, oggi perduti. Inoltre, è probabile che anche gli ambienti 1 e 10, che presentano l'impronta di un secondo pavimento sul rivestimento in cocciopesto, fossero riscaldati⁵⁸.

Di seguito viene proposta una descrizione dettagliata dei singoli ambienti che compongono l'edificio. La numerazione degli ambienti e delle strutture si basano sulla planimetria proposta da Aurelio Giuseppe Heger⁵⁹; per quanto riguarda le misure, è stato possibile verificarle ulteriormente nel corso di un sopralluogo al quale risale anche la documentazione fotografica⁶⁰.

Ambiente 1: vano rettangolare absidato di 7,50 x 11 m (fig. 4).

L'abside 1A, del diametro di 5,30 m, ha fondazioni in ciottoli di fiume e frammenti di laterizi di reimpiego, alternati a letti di malta cementizia. I resti dell'alzato raggiungono l'altezza massima di 64 cm dalle fondazioni. Dietro all'alzato dell'abside, in corrispondenza del varco 1B sono conservati i resti di un pavimento in cocciopesto, mentre sull'imposta dell'abside rimangono tracce del pavimento 1C al di sotto delle *suspensurae*. Del muro 1D, a sinistra dell'abside, si conserva l'alzato per quasi tutta la lunghezza, ad eccezione di un metro e mezzo dall'imposta dell'abside, del quale si conserva solo la fondazione. Si tratta dell'alzato meglio conservato di tutto il complesso. Lo spessore del muro non è costante: nei tratti finale e iniziale misura 1,50 m, mentre si riduce a 60 cm nel segmento centrale.

⁵⁶ Si veda nt. 45.

⁵⁷ Si veda nt. 46.

⁵⁸ MIRABELLA ROBERTI 1984, p. 79.

⁵⁹ HEGER 1985-86, tav. 1.

⁶⁰ Le immagini sono su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia. Ringrazio la Dott.ssa Anna Ceresa Mori, funzionario responsabile unico per la città di Milano presso la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, per la disponibilità e per avermi permesso di accedere all'area archeologica di via Brisa, in modo da avere una visione diretta e ravvicinata delle strutture conservate.

Inoltre, nel punto di minore spessore, un tratto di 1,50 m appare come se ci fosse stata un'apertura in seguito chiusa; tuttavia, tale chiusura è coperta in parte dell'intonaco in cocciopesto che conserva l'impronta del pavimento posto al di sopra delle *suspensurae*⁶¹. Il muro 1F, a destra dell'abside, presenta le stesse caratteristiche costruttive del muro 1D, ma la lettura risulta più difficile in quanto tagliato dalle cantine degli stabili moderni. Il muro 1D e il muro 1F nel punto di congiunzione con l'ambiente circolare 9-10 formano una struttura massiccia, interpretabile come imposta per un grande arco.



Fig. 4. Edificio di via Brisa, ambiente 1. (Immagine dell'autore).



Fig. 5. Edificio di via Brisa, ambiente 2. (Immagine dell'autore).

Ambiente 2: vano a croce con abside sul fondo (fig. 5).

L'ambiente 2 è disposto secondo l'asse ortogonale dell'edificio, a destra dell'ambiente 1, da cui è separato dal muro 1D. L'abside 2A misura 3,50 m di diametro, la distanza dal centro dell'abside 2A al muro 1D è di 6,75 m, l'area compresa tra i segmenti 2B - 2C risulta di 7,59 x 2,70 m. La fondazione dell'abside 2A presenta, molto chiari, i segni dell'utilizzo di cassaforme in legno; è visibile, infatti, nel conglomerato, l'impronta dei travetti che le reggevano. La muratura è composta da strati di ciottoli alternati a strati di malta molto regolari⁶².

Ambiente 3: vano a croce con abside sul fondo (fig. 6).

L'ambiente 3 presenta la stessa pianta dell'ambiente 2 ed è disposto specularmente ad esso, a sinistra dell'ambiente 1, da cui lo separa il muro 1F. Il diametro dell'abside 3C è di 3,92 m, mentre il braccio parallelo all'ambiente 1 misura 7,60 x 3,70 m. In questo settore del complesso le misure sono state prese al livello d'imposta degli alzati e non al livello della base delle fondazioni per la presenza di

⁶¹ HEGER 1985-86, p. 142.

⁶² HEGER 1985-86, p. 143.

un testimone, al di sopra del quale vennero ritrovate, durante lo scavo, delle *suspensurae*⁶³ successivamente eliminate⁶⁴. Il testimone conserva la stratigrafia del terreno fino al livello del pavimento sottostante le *suspensurae*, dove sono state affondate le fondazioni della struttura; risulta, quindi, particolarmente interessante per lo studio della frequentazione precedente alla costruzione dell'edificio tardoantico. Il testimone si trova tra i muri 1F, 3A, 3B, mentre nei lati restanti è chiuso da un muro di contenimento moderno. L'abside 3C è noto solo a livello di fondazioni, restaurate pesantemente nel 1957⁶⁵.



Fig. 6. Edificio di via Brisa, ambiente 3. (Immagine dell'autore).



Fig. 7. Edificio di via Brisa, ambiente 4. (Immagine dell'autore).

Ambiente 4: vano rettangolare di 4,54 x 5,35 m (fig. 7).

L'ambiente 4 segue l'orientamento dell'edificio e tra le fondazioni 4A, 4B e 4C presenta un restringimento, interpretato come alcova⁶⁶. Insieme alle fondazioni si conservano alcuni segmenti di alzata, 4E, 4F, 4G, mentre il più consistente è il tratto 4D, connesso all'alzata 3B e al muro 1F. Alla base dell'alzata 4D, inoltre, si conservano i resti di un pavimento in laterizio⁶⁷.

Ambiente 5: vano rettangolare absidato (fig. 8).

L'ambiente 5 è disposto secondo un orientamento ortogonale rispetto all'asse principale dell'edificio, tra gli ambienti speculari 4 e 6. L'abside 5A ha un diametro di 4,55 m, mentre l'asse longitudinale dell'ambiente misura 5,32 m. All'interno dell'abside 5A sono conservati uno strato pavimentale con tre *suspensurae*, che sono ormai le ultime testimonianze ancora *in situ*. Al di sotto dello strato pavimentale si conserva anche una sezione del terreno.

⁶³ «L'ambiente di sinistra conserva in buona parte le *suspensurae* di un ipocausto»: MIRABELLA ROBERTI 1959, p. 145.

⁶⁴ HEGER 1985-86, p. 144.

⁶⁵ HEGER 1985-86, p. 144.

⁶⁶ MIRABELLA ROBERTI 1959, p. 146.

⁶⁷ HEGER 1985-86, p. 144.

Ambiente 6: vano rettangolare (fig. 9).

L'ambiente 6 è disposto specularmente all'ambiente 4, di cui ricalca anche la pianta. Si conservano il tratto di alzata 6A e il frammento di pavimento 6B⁶⁸.



Fig. 8. Edificio di via Brisa, ambiente 5.
(Immagine dell'autore).



Fig. 9. Edificio di via Brisa, ambiente 6.
(Immagine dell'autore).

Ambiente 7: vano trapezoidale.

La pianta irregolare dell'ambiente 7 deriva dalla disposizione dell'ambiente 8 secondo un asse non perfettamente ortogonale all'asse principale dell'edificio. Sono stati rinvenuti due segmenti di un canale in cotto, 7A-7B.

Ambiente 8: ambiente absidato⁶⁹.

Dell'ambiente 8 si conosce solo l'abside 8A, che conserva tracce di malta idraulica. Ciononostante è stato possibile ricostruire l'orientamento di questo settore che si presenta leggermente disassato rispetto all'asse principale dell'edificio. Inoltre, esso si trova ad un livello inferiore rispetto al resto della struttura⁷⁰.

Ambienti 9 e 10: ambienti a pianta circolare, concentrici (fig. 10).

L'ambiente 10, sul quale si affacciano tutti gli altri ambienti dell'edificio ha un diametro di 19,40 m. Si distinguono l'anello di fondazione 10A e il tratto di alzata 10B, che conserva una parte del rivestimento in cocciopesto con un'impronta che potrebbe essere ricondotta ad un pavimento superiore. Quindi, anche questo ambiente potrebbe aver avuto un ipocausto. Del cerchio più interno si conserva la fondazione 9A, che probabilmente sosteneva una peristasi di colonne. Tale fondazione si

⁶⁸ HEGER 1985-86, p. 144.

⁶⁹ Si tratta di un settore dell'edificio noto solo in parte: fino al 1972 era completamente visibile, mentre oggi è in parte coperto dalla scarpata del parcheggio.

⁷⁰ HEGER 1985-86, p. 145.

presenta in alcune parti fortemente restaurata, mentre in altri tratti supera di pochi centimetri il livello del terreno attuale. Si conserva un tratto dell'alzato in laterizi, 9B. Nella parte centrale, la fondazione in conglomerato 9C poggia su mattoni, nel punto di rinvenimento originario. Rimangono, inoltre, un frammento di muratura, 9D, appoggiato al muro rinascimentale, e il muro in ciottoli 9E, che contiene due pozzi più tardi rispetto all'edificio romano⁷¹.



Fig. 10. Edificio di via Brisa, peristilio 9-10.
(Immagine dell'autore).

Gli studi sull'edificio e le proposte interpretative

Il primo tentativo di interpretazione dell'edificio di via Brisa si deve a Mario Mirabella Roberti, responsabile dello scavo, secondo il quale il complesso costituirebbe un piccolo impianto termale, di pertinenza del palazzo imperiale, destinato, per le dimensioni ridotte, ad un ristretto numero di ospiti⁷². Egli considera la struttura centrale circolare (9-10) come un'aula, caratterizzata da un deambulatorio con volta a botte (9), che circonda un vano con copertura a cupola (10) retta da una peristasi di colonne o pilastri (fig. 11); una struttura, quindi, confrontabile con Santa Costanza a Roma. Al centro dell'ambiente 9 i resti di una struttura in ciottoli, isolata rispetto allo zoccolo di fondazione del colonnato circolare, vengono interpretati come i resti di una vasca, forse un *impluvium* per l'*oculus* al centro della cupola⁷³. Inoltre, secondo lo studioso, l'edificio sarebbe caratterizzato da un'attenta simmetria N-S; egli, infatti, ipotizza che ad oriente dell'aula circolare (9-10) siano presenti una serie di

⁷¹ HEGER 1985-86, p. 146.

⁷² MIRABELLA ROBERTI 1984, p. 84.

⁷³ MIRABELLA ROBERTI 1959, p. 145; MIRABELLA ROBERTI 1984, p. 79.

ambienti simmetrici rispetto a quelli del lato occidentale (4-5-6)⁷⁴. Viene, inoltre, ipotizzata la presenza di una vasca in corrispondenza dell'abside dell'ambiente 1 e l'apertura sul fondo viene interpretata come varco di collegamento al *praeefurnium*⁷⁵.

L'ipotesi di Mirabella Roberti è completata dall'indicazione dell'ipotetica destinazione d'uso dei singoli ambienti (fig. 12): egli riconosce nell'aula absidata 1 il *calidarium*, nell'aula circolare 9-10 il *tepidarium* e negli ambienti minori le *sudationes*. In particolare, lo studioso attribuisce alla struttura un'organizzazione simmetrica ad un asse, il cui schema viene confrontato con altri impianti termali, quali le terme "imperiali" di Treviri e le terme di Antiochia (Bagno C del Levi)⁷⁶.

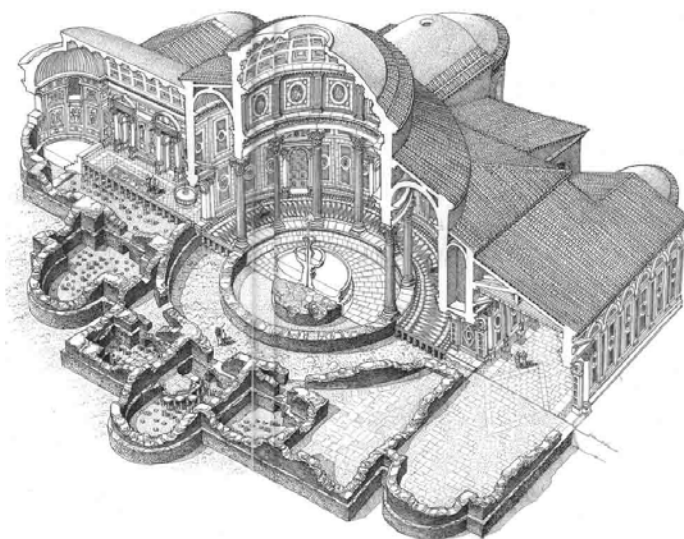


Fig. 11. Edificio di via Brisa: assonometria ricostruttiva con copertura a cupola (DAVID 1999, Fig. 27).

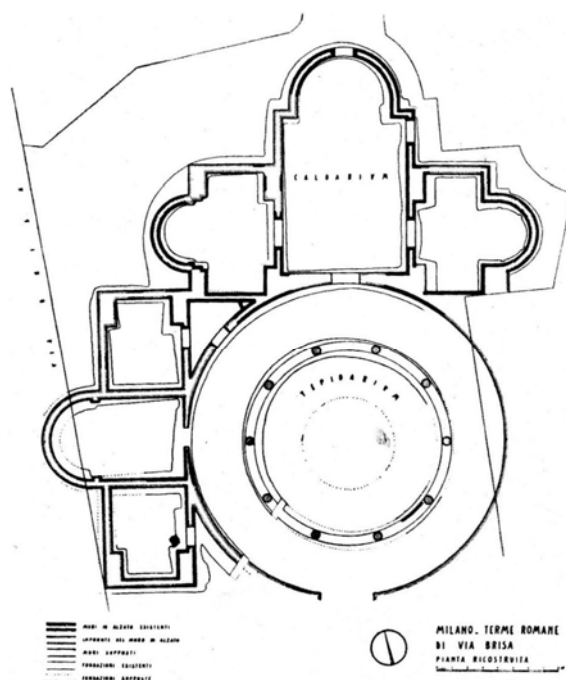


Fig. 12. Le "Terme di via Brisa" secondo l'ipotesi ricostruttiva di Mirabella Roberti, con l'indicazione del *calidarium* e del *tepidarium*. (MIRABELLA ROBERTI 1959, p. 145).

A partire dagli anni '70 l'ipotesi del complesso termale trova la ferma opposizione di Ermanno Arslan, il quale per primo, confutando la destinazione termale delle strutture, propone una funzione di rappresentanza dell'edificio, all'interno del quartiere imperiale⁷⁷. Egli mette in evidenza come non sia riconoscibile un percorso nei vani adattabile ad un complesso termale e come le aperture nelle absidi 1A e 5A siano troppo ampie per essere pertinenti a dei *praeefurnia*, ma siano in realtà dei passaggi.

⁷⁴ MIRABELLA ROBERTI 1959, p. 146.

⁷⁵ MIRABELLA ROBERTI 1984, p. 79.

⁷⁶ MIRABELLA ROBERTI 1959, p. 146.

⁷⁷ Si veda ARSLAN 1971, p. 170, nt. 2; ARSLAN 1982, p. 200, nt. 39.

Inoltre, nelle terme i rapporti planimetrici tra vani riscaldati e vani non riscaldati sono rigidamente condizionati da problemi di percorso; il bagno, infatti, prevede una serie di azioni fisse da svolgere in vani specifici. L'edificio di via Brisa, invece, si presenta come un complesso conchiuso, simmetrico, con un percorso interno che parte da un nartece, prosegue in un ambiente circolare e si conclude in un vano finale affiancato da vani laterali. Arslan sottolinea come in passato la critica fosse portata ad interpretare come termali edifici che presentavano ambienti con pianta circolare, in base alle strutture termali pompeiane ed ercolanensi che, però, si collocano all'inizio dello sviluppo della tipologia architettonica⁷⁸. Per accertare la destinazione termale di un edificio è necessario individuare la presenza di tre elementi fondamentali: un impianto di riscaldamento, un sistema di adduzione e scarico dell'acqua e la possibilità di ricostruire la circolazione attraverso i diversi ambienti, individuando un percorso completo e, soprattutto coerente con la funzione termale. Un edificio termale, infatti, deve garantire l'esecuzione di una serie di attività inerenti al bagno, che si ripetono secondo uno schema rimasto sostanzialmente invariato nel corso dello sviluppo del programma termale romano⁷⁹. In particolare, è fondamentale il passaggio attraverso tre ambienti con temperature diverse: *frigidarium*, *tepidarium* e *calidarium*, connessi alla palestra per gli esercizi ginnici; nel caso dell'edificio di via Brisa, mancherebbero, quindi, il *frigidarium* e la palestra⁸⁰. Per quanto riguarda il sistema di riscaldamento, Arslan mette in evidenza come l'utilizzo dell'ipocausto fosse largamente diffuso nell'ambito dell'edilizia residenziale della Cisalpina romana⁸¹; la presenza, quindi, di ambienti riscaldati non implica necessariamente una funzione termale dell'edificio⁸². Infine, per quanto riguarda l'individuazione dell'eventuale impianto di canalizzazione per il deflusso delle acque, particolarmente interessanti risultano le osservazioni di Heger che fa notare come l'unico canale rinvenuto, 7A-7B, può essere interpretato come canale di scolo, mentre, nell'abside 8A sono stati rinvenuti gli unici resti di malta idraulica, che potrebbero, però, riferirsi ad una fontana ornamentale⁸³.

Massimiliano David occupandosi del palazzo imperiale di Milano, sottolinea come l'interpretazione complessiva dell'edificio di via Brisa risulti ancora molto difficoltosa. In particolare, lo studioso si sofferma sul problema della natura dello spazio centrale (9-10). Nella ricostruzione proposta da Mirabella Roberti tale spazio si configura come un vano circolare con copertura a cupola e

⁷⁸ ARSLAN 1982, p. 202, nt. 39. Va ricordato, inoltre, che in età tardoantica si registra la diffusione di piante circolari, con copertura a cupola, anche nell'ambito dell'edilizia privata, in particolare residenziale. Per un approfondimento dei caratteri dell'architettura tetrarchico-costantiniana si veda GUIDOBALDI 2004.

⁷⁹ ARSLAN 1971, pp. 161-162.

⁸⁰ Ipotizzando che essi si trovino al di sotto del parcheggio attuale, il nartece potrebbe costituire l'elemento di raccordo con gli ambienti riscaldati. HEGER 1985-86, p. 150.

⁸¹ ARSLAN 1971, pp. 161.

⁸² «Non mi sembra riconoscibile con sufficiente chiarezza la struttura ad ipocausto, mentre sono assenti i praefurnia ed è impossibile la ricostruzione di un percorso termale. Penserei, anche se pur con estrema cautela, ad un complesso palaziale»: ARSLAN 1971, p. 170, nt. 2.

⁸³ HEGER 1985-86, p. 148.

deambulatorio voltato, confrontabile con strutture come Santa Costanza a Roma; tuttavia, ipotizzando che l'area fosse, invece, scoperta e organizzata come un peristilio circolare⁸⁴, tale struttura potrebbe trovare confronti con il Portico ovoidale (44) della villa di Piazza Armerina (*Sicilia*, Italia) (fig. 38) e il peristilio ottagonale della villa di Palazzo Pignano, in provincia di Cremona (*Aemilia*, Italia) (fig. 15).

Per quanto riguarda la disposizione degli ambienti 1, 2 e 3, secondo David richiamerebbero l'assetto di una *trichora*, confrontabile con la *trichora* (4) della villa di Desenzano (*Venetia et Histria*, Italia) (fig. 39). Egli, quindi, propende per l'interpretazione dell'edificio come uno dei triclini o triconchi connessi alla residenza imperiale, in accordo con l'ipotesi sostenuta da Arslan⁸⁵.

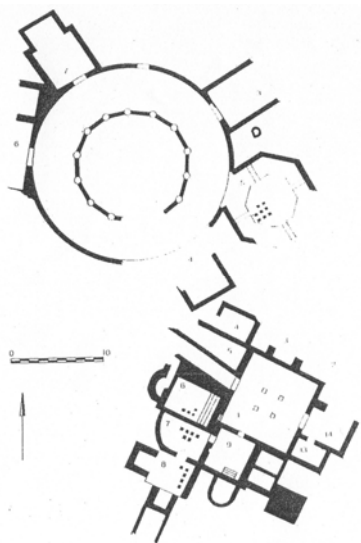


Fig. 13. Villa di *Baños de la Reina* a Valencia. (Da GUIDOBALDI 2004, fig. 21).

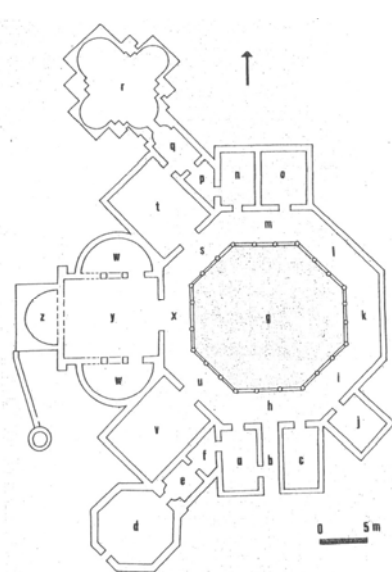


Fig. 14. Villa di Rabaçal. (Da GUIDOBALDI 2004, fig. 23).

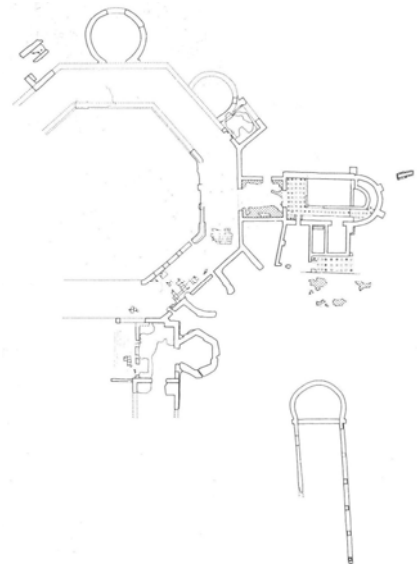


Fig. 15. Villa di Palazzo Pignano. (Da *Milano capitale Impero romano* 1990, tav. 4d.3).

Federico Guidobaldi, accettando l'interpretazione dello spazio (9-10) come peristilio circolare, sottolinea come, nell'ambito della predilezione di partizioni curvilinee e poligonali nell'architettura tetrarchico-costantiniana, il peristilio circolare di via Brisa possa essere considerato uno delle primi esempi del tipo architettonico, modello per analoghe realizzazioni più tarde come il cortile circolare della villa di Baños de la Reina a Valencia (*Hispania Carthaginiensis*, Spagna) (fig. 13), della villa di Rabaçal, vicino a Coimbra, l'antica Coninbriga (*Lusitania*, Portogallo) (fig. 14) e il portico ottagonale di Palazzo Pignano⁸⁶ (fig. 15).

Isabella Baldini Lippolis confronta la successione degli ambienti dell'edificio milanese, atrio a forcipe, peristilio circolare e vani absidati radiali con ambienti di servizio, con il triclinio del Palazzo di

⁸⁴ Oltre ai confronti proposti, tutti di età tardoantica, David cita anche il Teatro Marittimo di Villa Adriana, come possibile nobile precedente del peristilio circolare. DAVID 1999, p. 44, nt. 162.

⁸⁵ DAVID 1999, p. 26.

⁸⁶ GUIDOBALDI 2004, p. 258.

Diocleziano a Spalato (*Dalmatia*, Croazia) (fig. 16). In entrambi i casi, infatti, ci troviamo di fronte alla sequenza vestibolo, ambiente a pianta centrale e tre vani radiali. L'edificio di via Brisa va, dunque, secondo la studiosa, considerato come un nucleo isolato, concepito come padiglione autonomo, collocato nel settore settentrionale del palazzo⁸⁷.

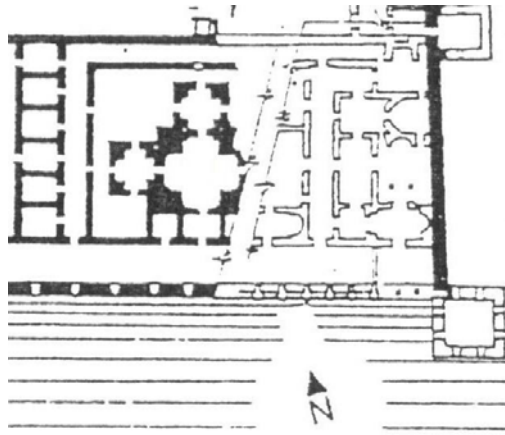


Fig. 16. Palazzo di Diocleziano a Spalato, dettaglio del triclinio.
(Da BALDINI LIPPOLIS 2001, fig. 2).

Quindi, la prima ipotesi interpretativa che vede nel complesso di via Brisa un impianto termale, a partire dalle prime osservazioni di Arslan, viene, nel tempo, quasi del tutto abbandonata a favore dell'interpretazione delle strutture come edificio di rappresentanza all'interno del palazzo imperiale di Milano, nell'ambito di un complesso policentrico, costituito da nuclei distinti articolati tra di loro attraverso percorsi diversificati.

La planimetria generale e la circolazione interna

I resti dell'edificio di via Brisa sono costituiti principalmente da fondazioni; per questo motivo un discorso sull'organizzazione dell'edificio e sulla natura degli alzati può essere condotto solo in via ipotetica.

Alla luce delle ultime ipotesi interpretative e sulla base della natura delle strutture superstiti, appare più verosimile la ricostruzione dello spazio centrale (9-10) come un peristilio circolare⁸⁸. Del resto la soluzione planimetrica in cui intorno ad un atrio o peristilio si dispongono nuclei di sale è largamente diffusa nell'architettura tardoantica, basti pensare ai confronti già citati (il Peristilio Ellittico della villa di Piazza Armerina (fig. 38), la villa di Baños de la Reina (fig. 13), la villa di Rabaçal (fig. 14), la villa di Palazzo Pignano (fig. 15).

⁸⁷ BALDINI LIPPOLIS 2001, p. 35.

⁸⁸ Nel caso della presenza di una copertura a cupola il peso della volta non avrebbe potuto essere sorretto esclusivamente da colonne. Le fondazioni superstiti non sembrano di dimensioni tali da supportare tale peso.

Analizzando la planimetria della struttura (fig. 17), l'accesso all'edificio doveva essere previsto in corrispondenza del lato lungo del narcece 8, che presenta un orientamento impostato su un asse leggermente divergente rispetto all'asse dell'edificio: si può pensare, quindi, che questo ambiente d'ingresso costituisse il raccordo tra l'edificio e un'altra struttura esterna, forse una corte o una piazza, su cui l'edificio si affacciava e che presentava un orientamento impostato su un asse divergente di pochi gradi rispetto al complesso di via Brisa⁸⁹. Tale disassamento, chiaramente individuabile in pianta, difficilmente poteva essere percepito da chi accedeva all'edificio, che aveva quindi un'impressione di continuità tra le strutture connesse dal narcece. Il narcece, inoltre, si trova ad un livello inferiore rispetto al peristilio circolare (9-10); si può, quindi, immaginare che il narcece fosse collegato attraverso una scala di raccordo con il resto della struttura, in modo da superare il dislivello.

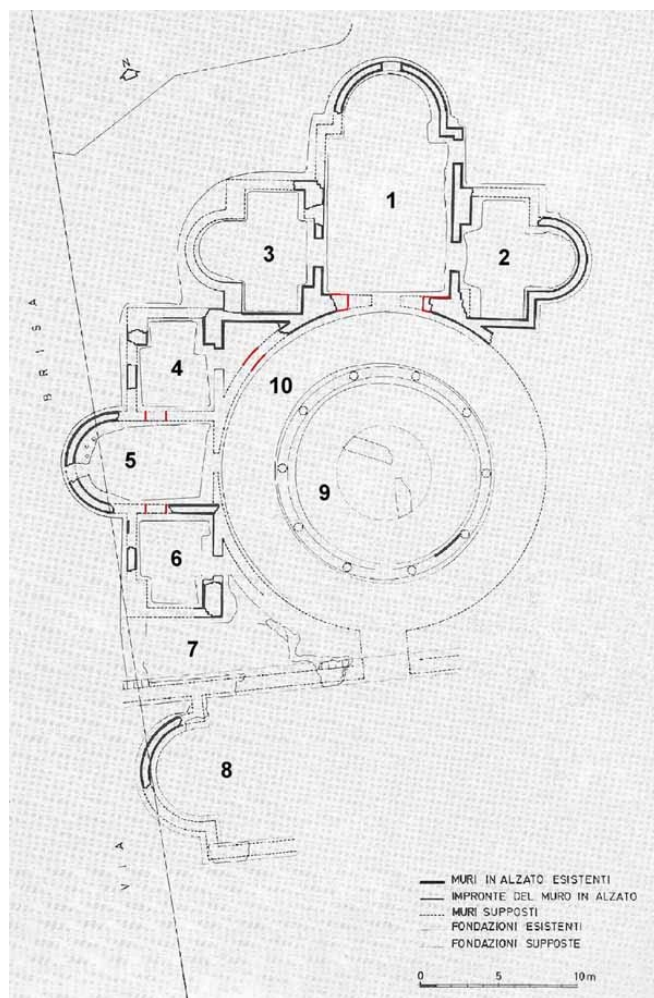


Fig. 17. Edificio di via Brisa, in rosso le modifiche alle aperture effettuate sulla pianta del Mirabella Roberti. (Rielaborata da MIRABELLA ROBERTI 1984, fig. 79).

Superato il narcece 8 si giunge al peristilio circolare 10. Secondo la ricostruzione proposta dal

⁸⁹ Forse potrà chiarire questo rapporto lo scavo ancora in corso nell'area di via Gorani.

Mirabella Roberti (fig. 18), sul peristilio si aprirebbero una serie di ambienti; in primo luogo, l'ambiente absidato principale 1, in asse con l'ingresso dell'edificio, collegato ai due ambienti absidati minori (2 e 3), ma anche gli ambienti ad occidente (4, 5 e 6) sarebbero dotati tutti di un'apertura verso il peristilio. Secondo questa ipotesi ricostruttiva, quindi, gli ambienti 4 e 6 sarebbero preceduti ciascuno da un piccolo ambiente di risulta, derivante dalla pianta circolare del peristilio, che, attraverso di esso, si raccorda con la pianta quadrangolare degli ambienti 4 e 6. Per simmetria, viene ipotizzato che lo stesso tipo di organizzazione, con tre ambienti aperti direttamente sul peristilio 10, si sviluppasse lungo il lato orientale del peristilio⁹⁰. Tale ipotesi ricostruttiva ricalca in modo puntuale l'andamento delle fondazioni dell'edificio.

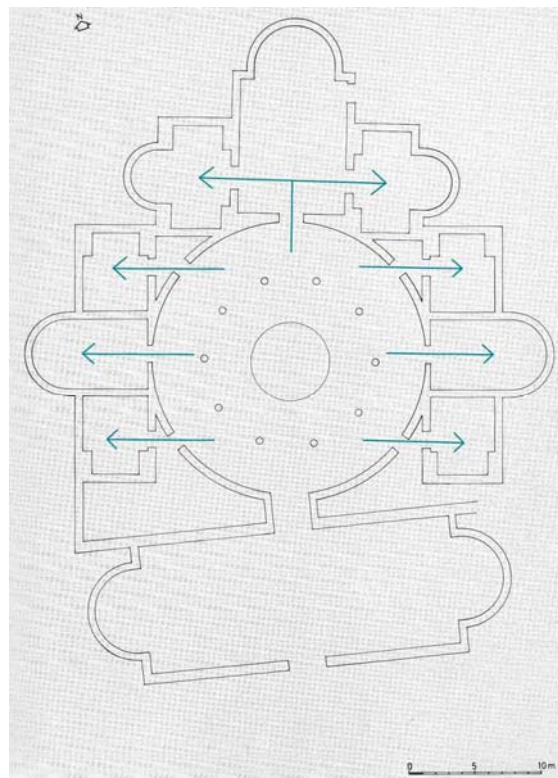


Fig. 18. Edificio di via Brisa, ipotesi ricostruttiva di Mario Mirabella Roberti (le frecce indicano la circolazione interna sulla base alle aperture ipotizzate dallo studioso).
(Da Mirabella Roberti 1984, fig. 82).

Tuttavia, partendo dalla considerazione che si tratta di fondazioni di un edificio con ipocausti, che non necessariamente corrispondono alla planimetria del piano di calpestio, si ritiene sia possibile proporre una nuova ipotesi ricostruttiva dell'organizzazione interna dell'edificio, apportando alcune modifiche alle aperture dei singoli ambienti, nel rispetto dei tratti di alzato superstiti (fig. 17).

⁹⁰ L'area è occupata dagli stabili moderni di via Santa Maria alla Porta e, quindi, difficilmente potrà essere indagata.

Per quanto riguarda l'organizzazione del gruppo di ambienti (1-2-3) è possibile ipotizzare un'apertura più ampia dell'ambiente principale 1 verso il peristilio 10.

Nel caso del gruppo di ambienti (4-5-6) l'ipotesi ricostruttiva delle aperture nella pianta del Mirabella Roberti appare poco funzionale, tanto più se si considera che le aperture degli ambienti 4 e 6 (e degli eventuali ambienti simmetrici ipotizzati lungo il lato E) non si troverebbero in asse con il raggio del peristilio, come evidenziato in pianta (fig. 18).

Per questo motivo si vuole proporre un'organizzazione dei passaggi più tradizionale e documentata da diversi esempi, in cui sia previsto un unico ingresso in corrispondenza dell'ambiente absidato 5, che in posizione centrale disimpegna i due ambienti laterali (4 e 6)⁹¹, secondo lo schema vestibolo-*cubicula* laterali, largamente diffuso nell'ambito dell'architettura residenziale tardoantica.

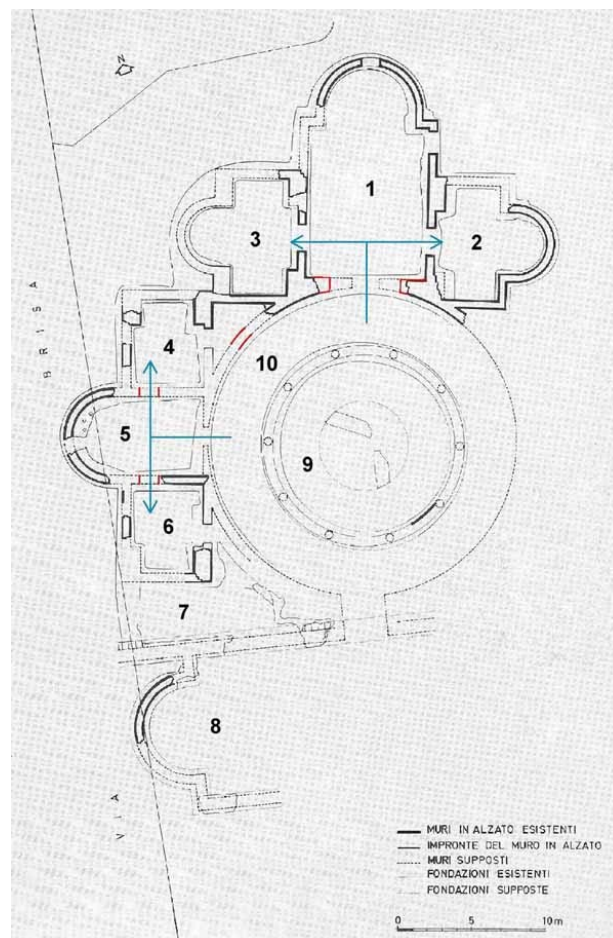


Fig. 19. Edificio di via Brisa, in rosso le modifiche alle aperture effettuate sulla pianta del Mirabella Roberti. Le frecce indicano la circolazione interna sulla base della nuova ipotesi.
(Rielaborata da MIRABELLA ROBERTI 1984, fig. 79).

⁹¹ Per quanto riguarda gli ambienti di risulta, essi possono aver fatto parte esclusivamente del sistema ad ipocausto e, quindi, non risultare poi a livello di alzato, oppure costituire un ulteriore piccolo spazio accessibile dal *cubiculum*.

In definitiva, si possono riconoscere nell'edificio di via Brisa un'organizzazione planimetrica caratterizzata da due particolari tipologie di associazione di ambienti (aula di rappresentanza-*cubicula* e *vestibulum-cubicula*) per le quali è stato possibile trovare alcuni confronti significativi, nell'ambito dell'architettura residenziale di età tardoantica (fig. 19).

Si deve però tenere presente come uno degli aspetti più problematici dello studio delle tipologie di ambienti in contesti residenziali, e in particolar modo nel caso di *cubicula*, è l'individuazione della funzione specifica, sulla base dei dati archeologici e letterari. Infatti, la natura della documentazione disponibile, spesso incompleta o non esauriente, influenza inevitabilmente il risultato di un'indagine di tipo funzionale⁹². In particolare, una distinzione difficile da accertare, è quella tra *cubicula* destinati al riposo notturno e *cubicula* destinati al riposo diurno, alla lettura e allo studio. Molto spesso, infatti, si tratta di ambienti polifunzionali, in cui potevano essere svolte diverse funzioni, legate alla vita quotidiana⁹³.

Nel caso specifico dell'edificio di via Brisa, tuttavia, si cercherà di distinguere tra *cubicula* connessi con sale tricliniari e *cubicula* che si aprono, attraverso un vestibolo, sul peristilio e che costituiscono piccoli nuclei di ambienti, interpretabili come appartamenti. Di seguito vengono, quindi, proposti alcuni confronti che testimoniano la diffusione in età tardoantica delle due tipologie di organizzazione planimetrica individuate nell'edificio di via Brisa.

Confronti

Associazione ambiente di rappresentanza-*cubicula*

Nell'ambito degli studi sul rapporto tra spazio pubblico e spazio privato nell'architettura residenziale romana, Anna Paola Zaccaria Ruggiu si è occupata della comparsa, a partire dall'età tardo-repubblicana, di un particolare tipo di associazione tra ambienti, il *triclinium* e il *cubiculum*. Infatti, si registra la presenza, nei casi analizzati dalla studiosa, che si concentrano soprattutto nell'area vesuviana, oltre che di *cubicula* disposti tradizionalmente intorno all'atrio, di *cubicula* connessi strettamente al triclinio.

Il fenomeno si spiega con il mutamento del significato stesso del triclinio e del rito del banchetto, in concomitanza con la generale trasformazione subita dal mondo romano con l'espansione verso oriente, a partire dal II secolo a.C.⁹⁴ Esso risponde alla necessità di ritagliare uno spazio privato, ma

⁹² BALDINI LIPPOLIS 2001, p. 53.

⁹³ MULÈ 2003, p. 115. In particolare, ad Andrew Riggsby si deve un importante studio sulle molteplici funzioni del *cubiculum* e sul concetto di "privato" nel mondo romano, basato sulle testimonianze letterarie. Lo studioso individua le principali attività svolte nel *cubiculum* suddividendole in sei categorie, che evidenziano in modo eloquente la polifunzionalità di questi ambienti: 1) rest; 2) sex; 3) adultery; 4) controlled display of art; 5) murder and suicide; 6) reception. Si veda RIGGSBY 1997.

⁹⁴ ZACCARIA RUGGIU 2001, pp. 59-60.

comunque connesso al triclinio, nell'ambito di uno stile di vita che rimanda al simposio greco⁹⁵.

Nel caso, quindi, di *cubicula* connessi con il *triclinium*, essi risultano funzionali allo svolgimento del banchetto stesso, durante il quale è frequente il passaggio dal triclinio al *cubiculum* adiacente, dove possono essere svolte attività più riservate rispetto alla sala da banchetto, legate certamente al piacere, ma anche al riposo durante banchetti particolarmente lunghi e, in occasioni particolari, possono essere utilizzati per riunioni private, di carattere politico o amministrativo⁹⁶.

Analizzando il fenomeno in età tardoantica, in contesti in cui le fasi costruttive interessate da quest'indagine non risalgono a prima della fine del III secolo d.C.⁹⁷, è stato possibile individuare diversi esempi di associazione *triclinium-cubicula*. Nella maggior parte dei casi il *triclinium* si configura come una grande sala absidata o triconca, in linea con gli sviluppi dell'ambiente triclino in età tardoantica⁹⁸.

Gli esempi presi in considerazione non vogliono essere un catalogo esaustivo, ma hanno lo scopo di evidenziare l'estensione geografica del fenomeno, che interessa la quasi totalità del territorio romano, da occidente a oriente. Per comodità viene proposta una trattazione per aree geografiche, partendo dalla penisola balcanica, che ha fornito una quantità di esempi cospicua, e procedendo in senso antiorario verso oriente; gli ultimi tre esempi, invece, sono accomunati da un'organizzazione radiale della struttura e, per questo motivo, vengono trattati insieme, nonostante appartengano ad aree geografiche distinte⁹⁹.

Le piante dei singoli edifici sono state rielaborate in modo da rendere più agevole la lettura: in arancio sono indicati gli ambienti di rappresentanza, mentre in viola i *cubicula* ad essi associati.

Nella penisola balcanica è possibile individuare diversi esempi di questa particolare associazione di ambienti. Il *Praetorium* di Subradice (Thracia, Bulgaria) (fig. 20), datato alla fine del III secolo d.C., è caratterizzato da un grande ambiente absidato, interpretato come *aula*, connesso a sei ambienti minori, tre per lato, dei quali quattro si aprono direttamente sulla sala absidata, mentre due si aprono verso il peristilio. Le funzioni di *triclinium* sono attribuite ad un ambiente absidato di minori dimensioni, che si apre nell'angolo S-O del peristilio¹⁰⁰. Si può però pensare che l'ambiente absidato maggiore svolgesse la doppia funzione di *triclinium*-sala di rappresentanza e l'ambiente absidato minore venisse utilizzato per banchetti destinati ad una cerchia ristretta di invitati.

⁹⁵ ZACCARIA RUGGIU 2001, p. 97. Per l'evoluzione del banchetto come istituzione si veda ZACCARIA RUGGIU 2001, pp. 82-94.

⁹⁶ ZACCARIA RUGGIU 2001, pp. 94-96.

⁹⁷ Purtroppo non sono molti i casi in cui è disponibile una datazione stratigrafica: molto spesso si tratta di datazioni basate sull'esame della tecnica costruttiva oppure condotte su base stilistica, laddove la struttura presenti una decorazione musiva.

⁹⁸ Per l'evoluzione della forma planimetrica del *triclinium* in età romana si veda DUMBABIN 2003.

⁹⁹ Per ogni località viene indicata la provincia di appartenenza all'epoca di Diocleziano, il nome antico, quando noto, e la localizzazione moderna.

¹⁰⁰ DINTCHEV 2006, p. 12.

Un'organizzazione planimetrica simile si ritrova anche nella villa di Montana (Dacia Ripensis, Bulgaria) (fig. 21), datata tra la fine del III e gli inizi del IV secolo d.C., in cui l'edificio principale è caratterizzato da una grande sala absidata, che si apre in posizione assiale lungo il lato N della corte e che può essere interpretata come aula di rappresentanza polifunzionale¹⁰¹. Lateralmente si trovano due ambienti secondari per lato, che presentano una pianta quadrangolare, ma, in questo caso, risultano poco chiare le aperture.

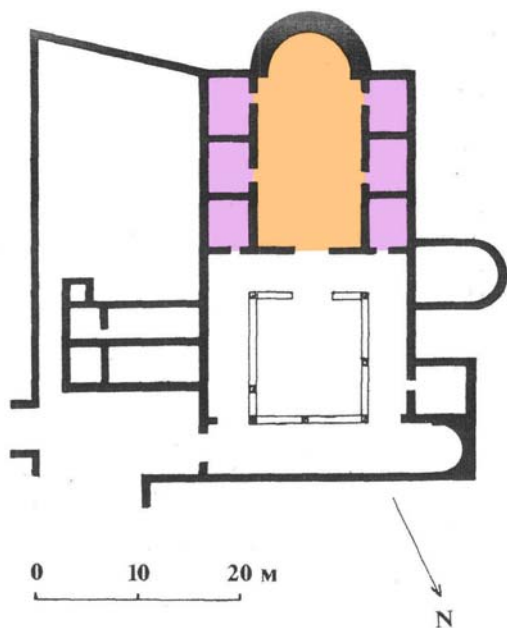


Fig. 20. *Praetorium* di *Subradice*.
(Da DINTCHEV 2006, fig. 10).

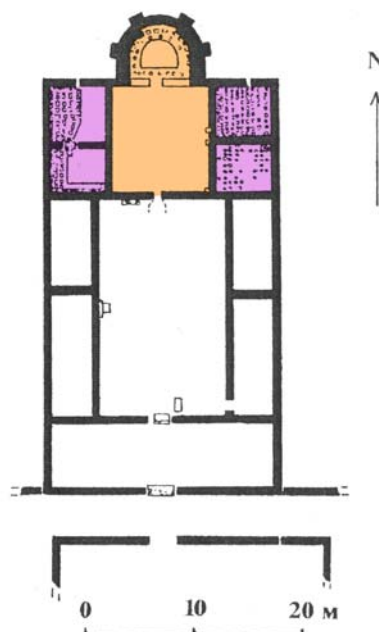


Fig. 21. Villa di Montana.
(Da DINTCHEV 2006, fig. 1).

Un terzo esempio, molto simile sia al *Praetorium* di *Subradice*, sia alla villa di Montana, è il *Praetorium* di *Abritus*, vicino all'odierna città di Razgrad (Moesia Inferior, Bulgaria) (fig. 22), datato tra la fine del III e gli inizi del IV secolo d.C., nel quale una grande aula absidata con funzioni di rappresentanza e triclinari si apre in posizione assiale lungo il lato N della corte rettangolare porticata. Il sala è connessa ad una serie di ambienti laterali di diverse dimensioni: due ambienti rettangolari più ampi, disposti trasversalmente, connessi a loro volta a due ambienti di risulta posti alle spalle dell'abside, e due ambienti, sempre a pianta rettangolare, di dimensioni inferiori, dotati di una doppia apertura, verso l'aula absidata e verso il peristilio.

Nella villa *à conques* di Mediana, sobborgo di Niš, l'antica Naissus (Dacia Mediterranea, Serbia) (fig. 23), datata alla prima metà del IV secolo d.C.¹⁰², su una corte quadrangolare porticata si apre, attraverso un atrio rettangolare, una grande sala di rappresentanza dotata di un'abside assiale e due absidi

¹⁰¹ DINTCHEV 2006, p. 10.

¹⁰² DINTCHEV 2006, p. 10.

lateralis, mentre lungo i lati lunghi, accanto alle absidi, si aprono due ambienti secondari quadrangolari¹⁰³.

L'ultimo esempio significativo, in area balcanica, è il cosiddetto "*Palatium*" sull'isola di Meleda (Mljet), l'antica Melita (Dalmazia, Croazia) (fig. 24). Si tratta di un edificio d'interpretazione controversa¹⁰⁴, costituito da una grande sala absidata, preceduta da un corridoio inquadrato da due torri poligonali, che si affaccia sulla riva del fiume Mogorjelo. Ai lati della grande sala absidata si trovano due grandi ambienti quadrangolari e, verso l'abside, altri ambienti di minori dimensioni. L'edificio è datato, sulla base della tecnica edilizia, al V - VI secolo d.C., ed è quindi posteriore alla realizzazione del Palazzo di Diocleziano a Spalato, con il quale è stato in alcuni casi confrontato¹⁰⁵.

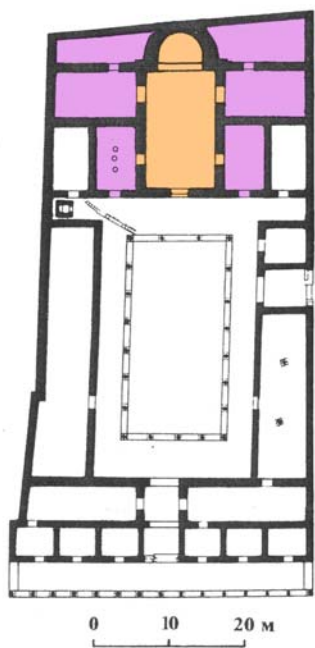


Fig. 22. *Praetorium* di *Abritus*.
(Da DINTCHEV 2006, fig. 3).

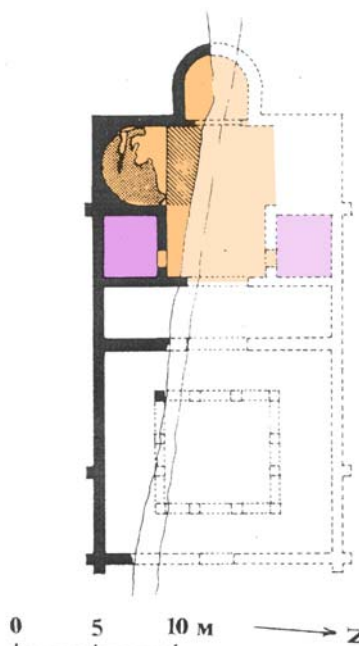


Fig. 23. *Villa à conques* di *Mediana*.
(Da DINTCHEV, 2006, fig. 7).

Anche in area greco-macedone è stato possibile individuare diverse testimonianze dell'associazione aula di rappresentanza-*cubicula*. Ad Atene (*Acaia*, Grecia) sono stati individuati tre casi significativi. Nella casa ad est della Biblioteca di *Pantainos*¹⁰⁶ (fig. 25), datata al primo quarto del V secolo d.C., il livello superiore è organizzato intorno ad un peristilio quadrangolare (10). Lungo il lato O si apre la grande aula di rappresentanza absidata 11, connessa, attraverso due aperture, a due gruppi di

¹⁰³ Tutto il settore settentrionale del complesso è ricostruito ipoteticamente per simmetria.

¹⁰⁴ Si è ipotizzato che l'edificio fosse una chiesa, per via delle proporzioni allungate, ma il nome della località, Polače (Porto Palazzo), ha portato ad interpretare la struttura come un edificio residenziale, benchè non fosse inusuale, nel Medioevo, battezzare rovine imponenti con il termine generico di "palazzo", per via della loro natura imponente, qualunque fosse l'utilizzo originario della struttura. DUVAL 1971, p. 107.

¹⁰⁵ DUVAL 1971, pp. 105-109. Si veda anche CAGIANO DE AZEVEDO 1968.

¹⁰⁶ L'abitazione si sviluppa su due terrazze artificiali che permettono di regolarizzare il pendio e sfrutta come facciata monumentale la stoà della Biblioteca di *Pantainos*. BONINI 2006, p. 234.

ambienti: a S l'ambiente 12 comunica con la corte porticata e con l'ambiente 13, che dà accesso alla terrazza 14, posta alle spalle dell'aula absidata 11; a N l'ambiente 15 dà accesso all'ambiente 16 e si affaccia con un loggiato sull'ambiente 7 del piano inferiore¹⁰⁷.

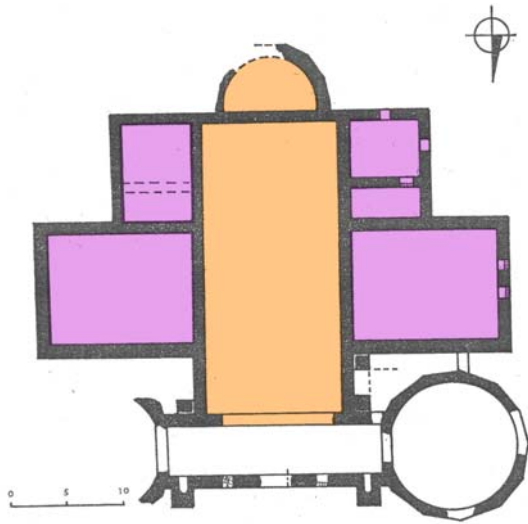


Fig. 24. "Palatium" di Meleda.
(Da DUVAL 1971, fig. 4).

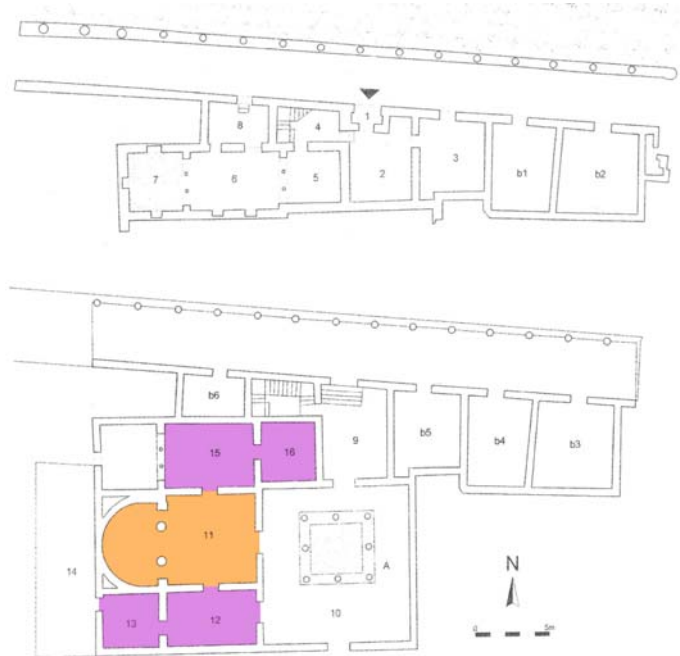


Fig. 25. Casa ad est della Biblioteca di *Pantainos* ad Atene.
(Da BONINI 2006, p. 235).



Fig. 26. "Casa di Proclo" ad Atene.
(da BONINI 2006, p. 258).

¹⁰⁷ BONINI 2006, p. 234.

Della cosiddetta "casa di Proclo" (fig. 26), datata al primo quarto del IV secolo d.C. e abbandonata nel corso del VI secolo d.C., è stato rinvenuto solo il settore che gravita intorno ad una grande aula absidata (1), nella cui abside di fondo, sopraelevata, si aprono sette nicchie alternativamente poligonali e semicircolari. Lo zoccolo conserva parte del rivestimento in lastre marmoree, mentre il pavimento presenta i resti di un rivestimento musivo policromo. Sui lati lunghi della sala si aprono gli accessi, uno per lato, ad una serie di ambienti secondari (2-4-5-6-7)¹⁰⁸.

Infine, nel Palazzo dei Giganti (fig. 27a-b), nell'area dell'agorà¹⁰⁹, datato al primo quarto del V secolo d.C. e abbandonato intorno al 530 d.C., attraverso il corridoio 12, si giunge alla corte porticata 13, su cui si affaccia l'ambiente di rappresentanza principale 14. L'ingresso è scantinato da due colonne e su ciascun lato si aprono due ambienti quadrangolari (15-16 e 17-18). Lateralmente rispetto all'ambiente di rappresentanza 14 si aprono, verso il peristilio, altri due ambienti quadrangolari (19-20)¹¹⁰.

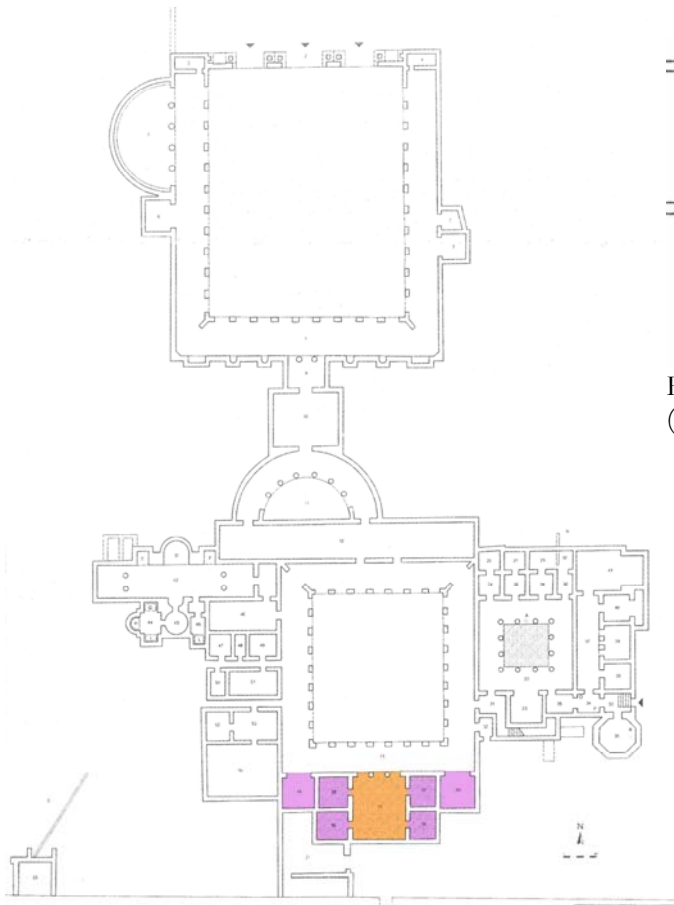


Fig. 27a. Palazzo dei Giganti ad Atene.
(Da Bonini 2006, p. 238).

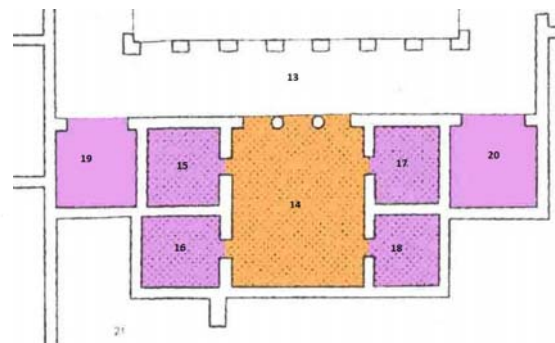


Fig. 27b. Palazzo dei Giganti ad Atene (dettaglio).
(Da Bonini 2006, p. 238).

¹⁰⁸ BONINI 2006, p. 257.

¹⁰⁹ La corte di accesso si trova al centro dell'agorà, mentre l'edificio nel suo complesso si sovrappone alla Stoà di mezzo e alla Stoà S, con l'antica via delle Panatenee in corrispondenza del lato E. BONINI 2006, p. 236.

¹¹⁰ BONINI 2006, p. 236.

Il complesso noto come "Scuola filosofica" a Porto Raphiti (*Acaia*, Grecia) (fig. 28), datato genericamente all'età tardoantica, è dominato al centro da un grande ambiente absidato (1) ai lati del quale si aprono quattro accessi, due per lato, verso altrettanti ambienti rettangolari, disposti simmetricamente (2-3 e 4-5)¹¹¹. Il complesso può essere interpretato come nucleo di rappresentanza che avrebbe potuto svolgere anche funzioni tricliniari, se si ipotizza l'alloggiamento dello *stibadium* nell'abside di fondo dell'ambiente 1. Gli ambienti laterali avrebbero, di conseguenza, potuto svolgere le funzioni di ambienti secondari connessi alle attività svolte nell'ambiente di rappresentanza.

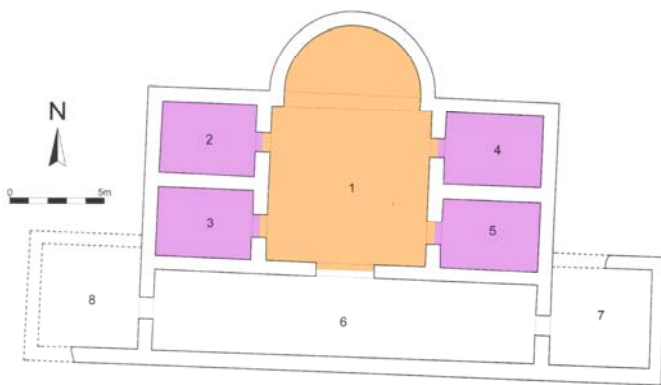


Fig. 28. "Scuola filosofica" a Porto Raphiti.
(Da BONINI 2006, p. 500).

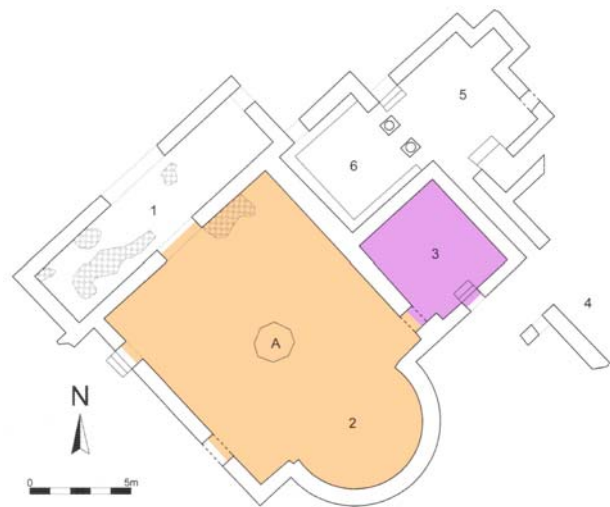


Fig. 29. "Casino" a Stobi.
(Da BONINI 2006, p. 574).

Infine, a *Stobi*, l'odierna *Gradsko* (*Macedonia*, Repubblica di Macedonia), si trova il cosiddetto "Casino" (fig. 29), un edificio residenziale datato alla seconda metà del IV secolo, sulla base della decorazione musiva. Gli scavi hanno portato alla luce una parte del settore di rappresentanza della residenza, di cui però non si conosce l'ingresso. Attraverso l'atrio 1 si accede all'ambiente di rappresentanza absidato 2, al centro del quale è presente una vasca ottagonale, ai cui lati sono state rinvenute due mense a sigma. Lungo la parete dell'abside è presente una banchina, che in origine doveva presentare un rivestimento marmoreo, mentre al centro si dispone una tavola in marmo. Lungo la parete S-O si aprono due passaggi verso un settore non indagato, mentre da un'apertura lungo la parete S-E si accede all'ambiente 3¹¹². In questo caso il grande ambiente di rappresentanza 2, grazie al rinvenimento delle mense e della banchina dell'abside è inequivocabilmente interpretabile come *triclinium* con due *stibadia* disposti intorno alla vasca ottagonale, a cui si aggiungono, nell'abside, la banchina in muratura e la tavola marmorea.

¹¹¹ BONINI 2006, p. 501.

¹¹² BONINI 2006, p. 573.

In area siriana si possono ricordare due casi eloquenti. Il primo è la “Maison de la table servie” (fig. 30), nel quartiere residenziale Daphné ad Antiochia (Syria Coele, Turchia), la cui datazione non è anteriore al III secolo d.C., con una continuità d'uso che giunge fino alla metà del V secolo.

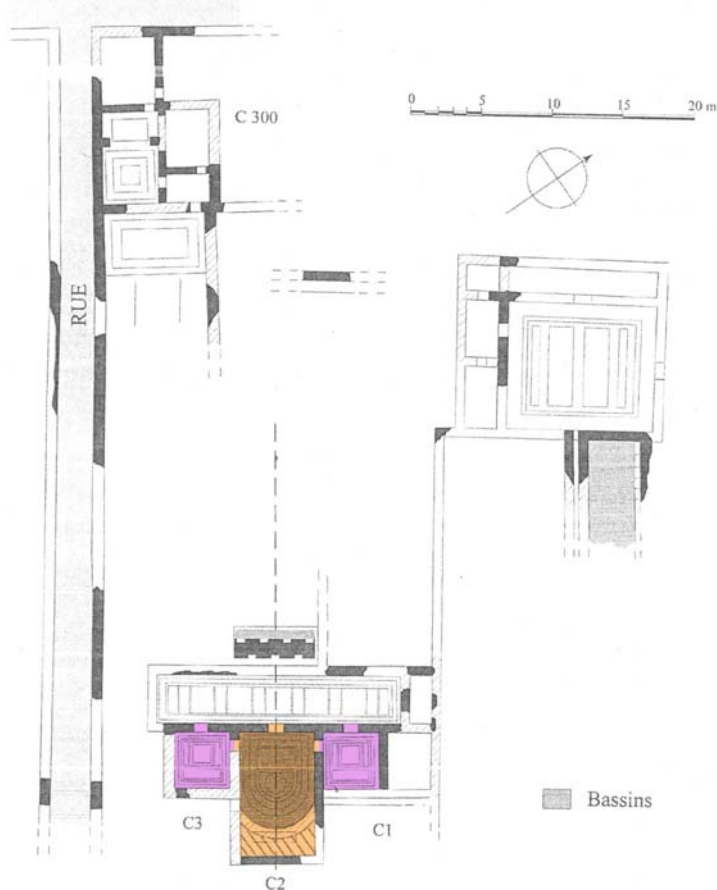


Fig. 30. “Maison de la table servie” ad Antiochia. (Da MORVILLEZ 2004, fig. 4).

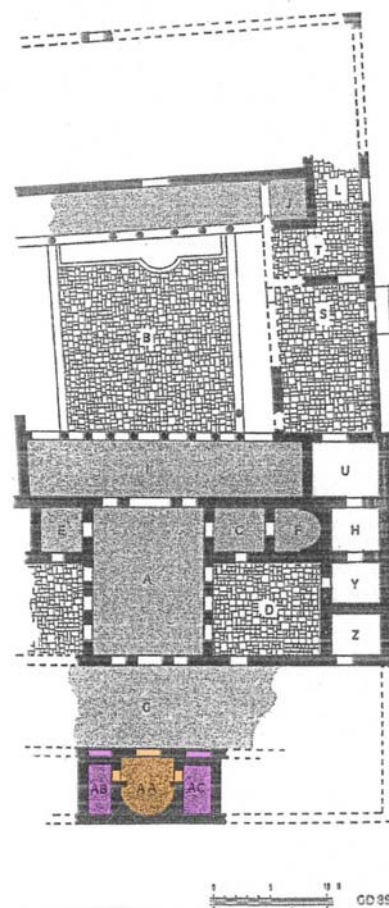


Fig. 31. “Maison du Cerf” ad Apamea. (Da MORVILLEZ 2002, fig. 7).

Gli scavi non hanno portato alla luce l'accesso di questo complesso residenziale, del quale sono stati individuati alcuni gruppi di ambienti, separati da uno spazio libero da costruzioni, probabilmente un giardino. In particolare, all'estremità S-E, si trova un ambiente absidato (C2), aperto su un portico e collegato a due ambienti laterali minori (C1-C3), interpretabili come *cubicula*¹¹³. L'ambiente principale (C2) è caratterizzato da un mosaico in cui è riprodotta una tavola a sigma. Sulla base dello stile dei mosaici la datazione risale all'età severiana, periodo in cui l'utilizzo e la diffusione della tavola a sigma e dello *stibadium* è ai suoi esordi. Va sottolineato, però, che in una fase successiva, probabilmente già alla fine del III secolo d.C., l'ambiente absidato C2 diventa rettangolare, perdendo la caratteristica che

¹¹³ MORVILLEZ 2004, pp. 274-275.

l'aveva reso all'avanguardia¹¹⁴.

Il secondo esempio è la "Maison du Cerf" (fig. 31), ad Apamea (Syria Coele, Siria), che costituisce un'importante testimonianza della presenza di settori appartati riservati agli ospiti della dimora. Il complesso è costituito da una zona organizzata intorno alla sala rettangolare A, in cui è stata rinvenuta una tavola a sigma in marmo verde di Larissa. La sala, quindi, è interpretabile come l'ambiente di ricezione principale del complesso. Su di essa si aprono, poi, una serie di ambienti minori, tra cui l'ambiente C, da cui poi si accede all'ambiente F absidato, caratterizzato da una decorazione musiva che ricalca le dimensioni di un'altra tavola a sigma, questa volta in marmo bianco. La sala F è, quindi, considerato il *triclinium* di minori dimensioni, utilizzato quotidianamente dalla famiglia¹¹⁵. Sull'asse della grande sala A, superando un'ampia zona trasversale di collegamento (G), è stato individuato un secondo settore, nel quale è possibile riconoscere l'organizzazione *triclinium-cubicula*: l'ambiente principale absidato (AA) è collegato a due ambienti laterali (AB-AC); sulla soglia di AA si poteva leggere una citazione dell'Odissea di Omero:

«Salute, ospite! Sarai bene accolto fra noi. Poi tu, quando
il cibo t'avrà ristorato, dirai che cosa t'occorre.»¹¹⁶

Il passo omerico ha la funzione di ricordare, a chiunque entri nella sala, la funzione dell'ambiente, che può, quindi, essere interpretato come *triclinium*, strettamente connesso ai due *cubicula* laterali AB e AC, i quali potevano essere utilizzati per il riposo diurno o notturno.



Fig. 32. "Casa della Triconchos" di Tolemaide.
(Da BULLO 2003, fig.8).

¹¹⁴ Forse perchè giudicato ormai troppo banale o forse per motivi di praticità. MORVILLEZ 2004, p. 277.

¹¹⁵ MORVILLEZ 2002, p. 236.

¹¹⁶ Hom., *Od.* 1.124-125.

Tutto questo settore della residenza, in definitiva, sembra essere destinato all'accoglienza degli ospiti. Eric Morvillez sottolinea come in mancanza dell'iscrizione che, citando un passo di Omero, fa esplicito riferimento all'ospite, difficilmente si sarebbe potuto riconoscere in questo settore della casa un appartamento destinato all'accoglienza dei visitatori esterni. Molto probabilmente esso sarebbe stato interpretato come settore residenziale in uso ai proprietari della dimora, trovandosi oltretutto in asse con la sala di rappresentanza principale (A)¹¹⁷.

In area nord-africana la "casa della *Triconchos*" di Tolemaide, odierna Tolmeita (*Lybia Superior*, Libia) (fig. 32) nella fase tardoantica viene dotata di una serie di ambienti nuovi, tra cui la grande aula tricora allungata, che ha dato il nome al complesso¹¹⁸. Ai lati dell'abside centrale della tricora si aprono i passaggi che danno accesso a due coppie di ambienti secondari.

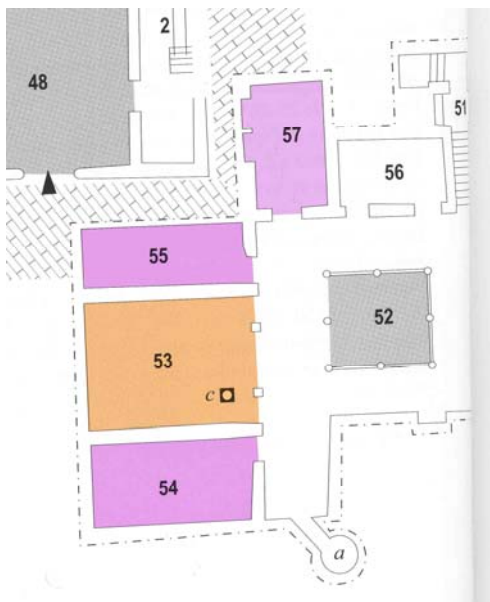


Fig. 33. "Casa della Caccia" a Bulla Regia. (Da BERGAMASCO - BRESSAN 2003, p. 52).

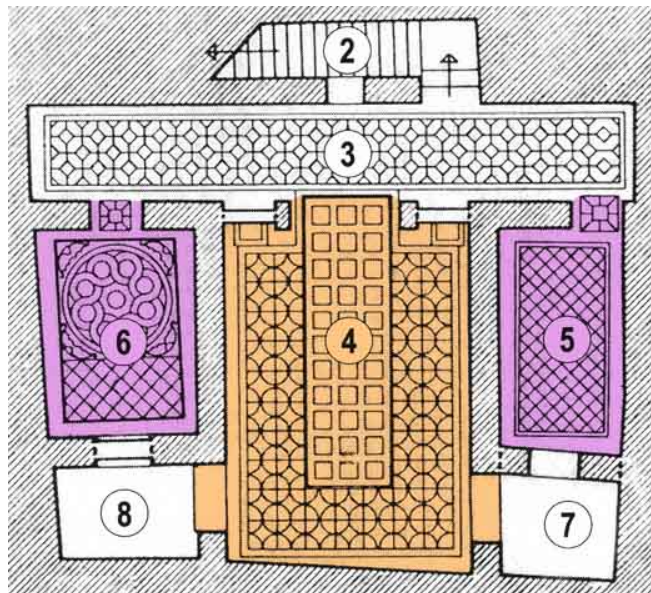


Fig. 34. "Casa del Tesoro" a Bulla Regia. (Da BERGAMASCO - BRESSAN 2003, p. 65).

In area tunisina l'uso di posizionare uno o due *cubicula* ai lati del *triclinium* è testimoniata quasi esclusivamente tra le strutture residenziali rinvenute a Bulla Regia, vicino all'odierna città di Jendouba (Africa Proconsularis Zeugitana, Tunisia), tra le quali due esempi sono particolarmente significativi. La "Casa della Caccia" (fig. 33), le cui fasi costruttive coprono un arco di tempo che va dalla prima metà del III secolo d.C. alla metà del IV secolo¹¹⁹, presenta un piano sotterraneo in cui il *triclinium* 53 è affiancato da due ambienti laterali (54-55), ai quali se ne aggiunge un terzo sul lato N (57)¹²⁰.

La "casa del Tesoro" (fig. 34), datata al III secolo d.C., con una continuità di vita che arriva fino

¹¹⁷ MORVILLEZ 2002, p. 237.

¹¹⁸ STUCCHI 1975, p. 450.

¹¹⁹ BERGAMASCO - BRESSAN 2003, p. 51.

¹²⁰ NOVELLO 2003, p. 142.

alla metà del VII secolo d.C., analogamente alla precedente, è caratterizzata da un settore sotterraneo, al quale si accede attraverso il corridoio 3, sul quale si aprono tre ambienti: al centro il vano principale 4, affiancato da due ambienti laterali (5-6), che non comunicano direttamente con esso e che ricevono luce rispettivamente dalle aperture 7 e 8¹²¹.

Gli ultimi tre casi di associazione aula di rappresentanza-*cubicula* che verranno esaminati presentano un'organizzazione che può definirsi radiale; in tutti e tre, infatti, l'ambiente principale presenta una pianta centrale, triconca, mentre i vani secondari ad esso connessi, in genere in numero di quattro, si dispongono radialmente. Tale tipologia sembra essere diffusa in aree differenti dell'impero, ma non sono documentati casi analoghi nel territorio italiano.

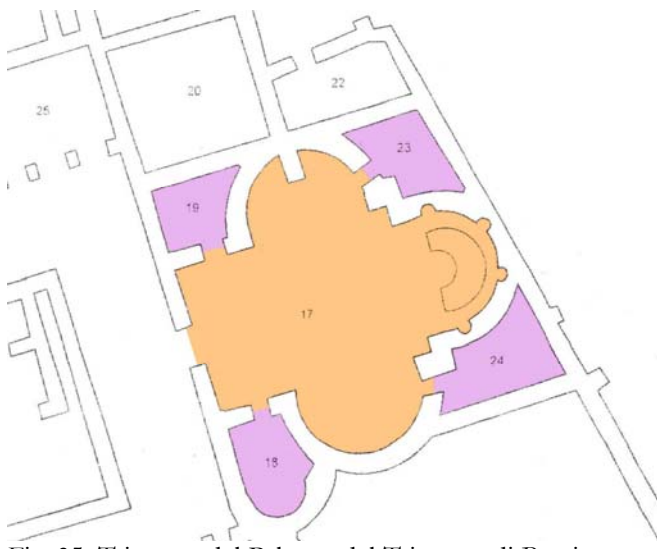


Fig. 35. Triconco del Palazzo del Triconco di Butrinto. (Da BONINI 2006 p. 282).

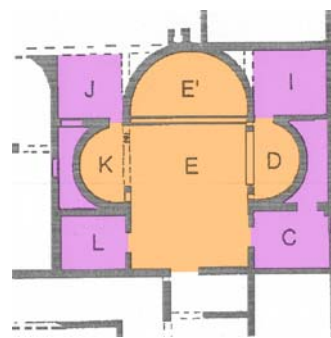


Fig. 36. Triconco della Villa di Loupian. (Da MORVILLEZ 2002, fig. 5).

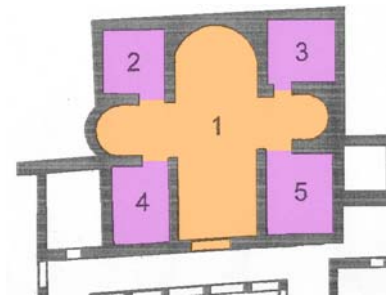


Fig. 37. Triconco della villa di Torre de Palma. (Da MORVILLEZ 2002, fig. 6).

Il palazzo del Triconco di Butrinto, la romana Buthrotum, (Epirus Vetus, Albania) (fig. 35), a partire dalla seconda fase del complesso, datata 420-430 d.C., è caratterizzata da un triconco (17), a cui è stato possibile attribuire con certezza la funzione di *triclinium* grazie al rinvenimento dello *stibadium* in muratura. Accanto alle absidi laterali e dietro l'abside centrale si trovano una serie di ambienti secondari (18-19; 23-24)¹²².

La villa di Loupian¹²³ (*Gallia Narbonensis*, Francia) (fig. 36), è caratterizzata da un triconco

¹²¹ BERGAMASCO - BRESSAN 2003, p. 64.

¹²² BONINI 2006, p. 279.

¹²³ MORVILLEZ 2002, p. 235.

monumentale (D-E-E'-K) su cui si aprono quattro *cubicula* (J-I-C-L). Infine, anche nella villa di Torre de Palma¹²⁴ (Lusitania, Portogallo) (fig. 37) il triconco 1 è connesso a quattro ambienti radiali (2-3-4-5).

Questi ultimi tre esempi testimoniano la varietà delle scelte planimetriche all'interno di uno schema che rimane invariato, ossia quello che prevede la connessione dell'ambiente di rappresentanza con una serie di ambienti secondari, interpretabili come *cubicula*.

Rimane comunque impossibile, salvo casi eccezionali quale quello della "Maison du Cerf" di Apamea (fig. 14), determinare se questi nuclei di ambienti siano, nei singoli casi specifici, destinati ai proprietari o agli ospiti della dimora. Allo stesso modo, in mancanza del rinvenimento di *stibadia* in muratura o di tavole marmoree non è possibile interpretare univocamente come *triclinia* gli ambienti genericamente definiti di rappresentanza. Va ricordato che nella maggior parte dei casi queste grandi aule avevano un carattere polifunzionale: potevano svolgere la funzione di ambiente di ricevimento e, occasionalmente, attraverso l'apprestamento della mobilia adatta (*stibadium* e tavola a sigma), ospitare anche banchetti. Anche gli ambienti secondari, indicati genericamente come *cubicula*, partecipano di tale polifunzionalità, adattandosi a loro volta alle diverse attività svolte nell'ambiente di rappresentanza al quale sono connessi.

Associazione vestibolo-*cubicula*

Il secondo schema compositivo, che è stato possibile riconoscere nell'organizzazione degli ambienti 4-5-6 dell'edificio di via Brisa, secondo la nuova organizzazione delle aperture proposta in questo contributo, è costituito da tre ambienti disposti in serie, di cui quello centrale svolge la funzione di accesso e di disimpegno verso gli ambienti laterali. Si tratta di una tipologia organizzativa largamente diffusa nell'ambito dell'architettura residenziale tardoantica: di seguito verranno proposti solo alcuni esempi tra i più significativi, che documentano l'ampia diffusione del tradizionale schema vestibolo-*cubicula* anche in età tardoantica. Anche in questo caso, per agevolare la lettura, le piante sono state rielaborate: in verde viene indicato il *vestibulum*, in giallo i *cubicula*.

Nel territorio italiano i casi più emblematici, per l'età tardoantica, sono le ville di Piazza Armerina e di Desenzano del Garda. Nella villa di Piazza Armerina (Sicilia, Italia) (fig. 38), datata tra la fine del III e gli inizi del IV secolo d.C.¹²⁵, sono tradizionalmente interpretati come appartamenti due gruppi di

¹²⁴ MORVILLEZ 2002, p. 236.

¹²⁵ Gino Vinicio Gentili propone una datazione all'età tetrarchica anche in considerazione dell'interpretazione della villa come residenza di Massimiano, sostenuta dallo studioso. Si veda GENTILI 1999. Michelangelo Cagianò de Azevedo propone una datazione più tarda, alla seconda metà del IV secolo: il complesso architettonico, unitario dal punto di vista della progettazione è datato intorno al 360-370 d.C., mentre la decorazione musiva sarebbe stata completata in un arco di tempo più ampio, tra il 360 e il 420 d.C. CAGIANO DE AZEVEDO 1961, pp. 24-25. Infine, sulla base dei rinvenimenti ceramici è stata proposta una datazione al 320-330, che si avvicina a quella determinata dall'analisi stilistica della decorazione musiva. CARANDINI - RICCI - DE VOS 1982, pp. 53-54.

ambienti disposti ai lati della grande aula absidata di rappresentanza della residenza (32). Ad entrambi i nuclei si accede tramite l'ambulacro della "Grande Caccia" (31), aperto sul portico settentrionale del peristilio principale (8).

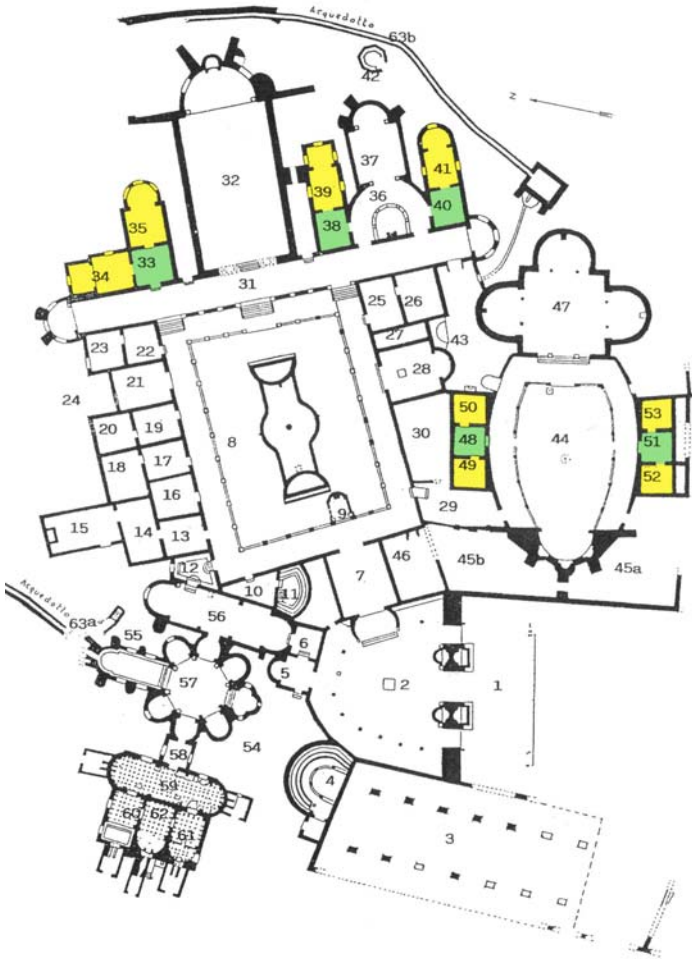


Fig. 38. Villa di Piazza Armerina.
(Da GENTILI 1999, fig. 2).

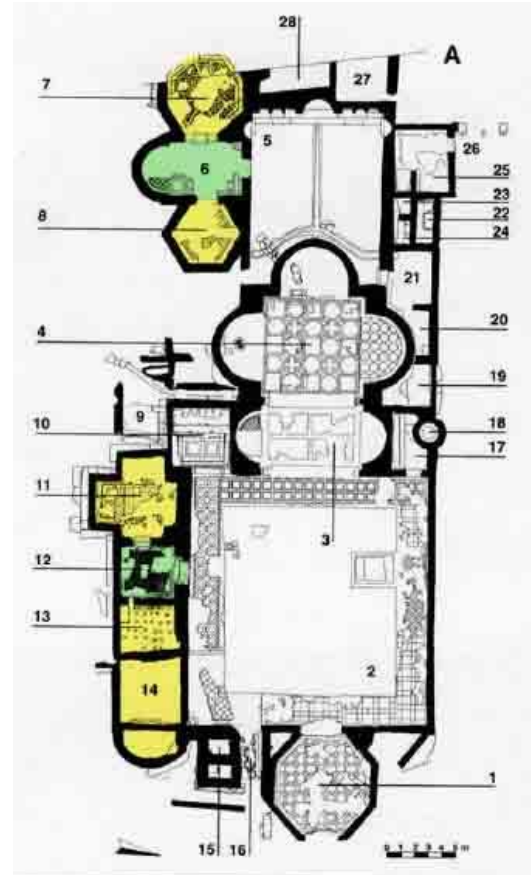


Fig. 39. Villa di Desenzano del Garda.
(<http://images.archeologica.lombardia.beniculturali.it/f/parchiaree/ricerche/gu/guidainitaliano>).

Nell'appartamento orientale, attribuito convenzionalmente alla *domina* della dimora, il vestibolo (33) permette l'accesso a due *cubicula*, uno dotato di nicchia rettangolare (34) e uno con nicchia semicircolare (35), funzionali all'alloggiamento dei letti¹²⁶. L'appartamento occidentale, attribuito al *dominus*, presenta un'articolazione più complessa: attraverso un atrio a emiciclo (36) si accede, verso nord, al vestibolo 38 e, verso sud, al vestibolo 40, che permettono di raggiungere due *cubicula* (39 e 41), rispettivamente dotati di nicchia rettangolare e semicircolare. Ad est dell'emiciclo (36) si accede ad un ambiente absidato (37), di pertinenza, quindi, dei due appartamenti (38-39 e 40-41)¹²⁷. Un altro settore della villa in cui è riconoscibile questo tipo di organizzazione planimetrica è il quartiere del peristilio

¹²⁶ La suddivisione dello spazio interno è confermata ulteriormente dal rinvenimento della pavimentazione musiva, caratterizzata, per le nicchie di entrambi i *cubicula*, da decorativi distinti rispetto allo spazio centrale. Si veda GENTILI 1999, pp. 162-173.

¹²⁷ GENTILI 1999, pp. 175-194.

ellittico (44), che si configura come un'area appartata rispetto al peristilio principale (8). Gli ambienti si organizzano intorno ad un cortile a pianta ellittica, porticato su tre lati; in particolare, lungo il portico orientale si apre un grande triclinio triabsidato (47), mentre lungo i lati settentrionale e orientale si aprono due vestiboli (48 e 51), che danno accesso, ciascuno, a due ambienti laterali a pianta quadrangolare (49-50 e 52-53).

Nella villa di Desenzano del Garda (Venetia et Histria, Italia) (fig. 39), la cui fase tardoantica è datata tra la fine del regno di Costantino e la metà del IV secolo d.C.¹²⁸, sono stati individuati due appartamenti, entrambi nell'area più leggibile della villa (settore A), costituito da un complesso assiale che dal lago si dirige verso l'interno secondo la sequenza: vestibolo (1), peristilio (2), atrio a forcipe (3), tricora (4), *viridarium* (5)¹²⁹. Il primo appartamento, è costituito dal vano di accesso 12, aperto sul peristilio 2, che svolge la funzione di disimpegno per il *cubiculum* 11 e per un piccolo impianto termale (13-14). Questo complesso viene comunemente interpretato come residenza invernale del *dominus*, in quanto tutti gli ambienti sono riscaldati da *hypocausta*. Il secondo appartamento è disposto a sud del *viridarium* 5, quindi in una zona più appartata, alle spalle della tricora 4. Il complesso è costituito dal vano absidato 6 che dà accesso a due ambienti poligonali (7-8). Per la ricercatezza delle planimetrie, a cui corrispondono probabilmente coperture a volta e abside, è stato interpretato come appartamento estivo del proprietario, destinato ad una accoglienza più selettiva¹³⁰.

Nella villa di Montmaurin (Gallia Novempopulana, Francia) (fig. 40a-b) è stato individuato un complesso interpretato come settore di rappresentanza destinato all'accoglienza di ospiti selezionati. La villa, infatti, presenta un'organizzazione a terrazze, secondo un percorso ascendente che dall'area di ingresso, costituita dal grande portico semicircolare (68) culmina, attraverso il peristilio (89) e la corte posteriore (27), nel complesso centrale isolato oggetto di questa analisi.

Dalla corte 27, infatti, attraverso la galleria 13, si accede ad un settore destinato ai soggiorni estivi (16-18), coronato da un giardino absidato (19), mentre ai lati si dispongono due appartamenti, costituiti ciascuno da un vestibolo di ingresso (15 e 3), che disimpegna due ambienti retrostanti, mosaicati (20-21

¹²⁸ La villa subisce in questa fase una ristrutturazione completa, sia dal punto di vista architettonico che da quello decorativo. La datazione della villa all'età tardoantica, avanzata sulla base dei caratteri architettonici e della decorazione musiva policroma, è stata confermata da numerosi rinvenimenti numismatici, che presentano una concentrazione consistente tra il 336 e il 348 d. C, con sei monete del breve periodo dell'usurpazione di Massenzio e una serie di esemplari di Costanzo II. SCAGLIARINI CORLÀITA 1994, p. 51.

¹²⁹ Il settore A è interpretato come "percorso glorificante" che parte dal propileo ottagonale (1), affacciato sul lago, e prosegue scandito dall'alternanza spazi coperti, scoperti e intermedi e dai conseguenti giochi di luce ed ombra, dalla ricchezza delle coperture curve, come volte a botte, absidi e cupole, e dalla crescente espansione dei volumi, che culmina nella *tricora* (4), soprastante, anche in altezza, gli altri ambienti. SCAGLIARINI CORLÀITA 1994, p. 52. Su questo tema si veda anche SCAGLIARINI CORLÀITA 1995; SCAGLIARINI CORLÀITA 1997.

¹³⁰ SCAGLIARINI CORLÀITA 1994, p. 52.

e 1-2)¹³¹.

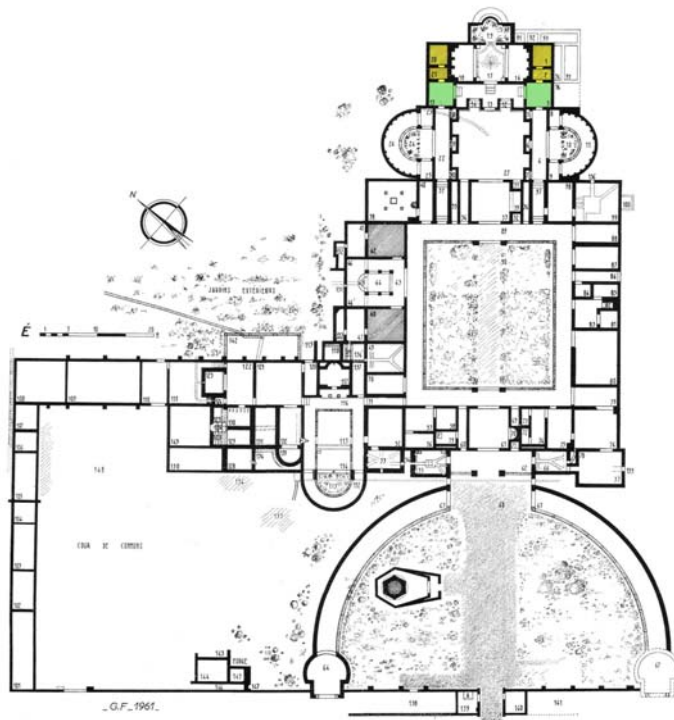


Fig. 40a. Villa di Montmaurin.
(Da BALMELLE 2001, fig. 294).

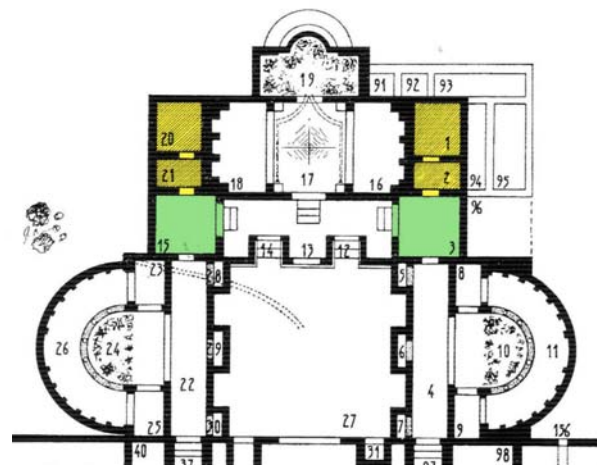


Fig. 40b. Villa di Montmaurin (dettaglio).
(Da BALMELLE 2001, fig. 294).

Nel complesso residenziale di Gamzigrad, Felix Romuliana (Dacia Ripensis, Serbia) (fig. 41) identificato su base epigrafica¹³² come residenza imperiale fortificata dell'imperatore Galerio, l'edificio VIII presenta un'organizzazione per aree distinte, collegate tra loro attraverso cinque peristili¹³³.

Attraverso il peristilio D1 si accede ad un grande ambiente di rappresentanza absidato (7), e a un cortile porticato su tre lati (8), sul quale si apre un vestibolo circolare (9), che dà accesso a due ambienti: uno trilobato (10) e uno quadrilobato (11)¹³⁴, entrambi con una ricca pavimentazione musiva geometrica¹³⁵. Nell'edificio VIII sono presenti due ambienti di rappresentanza: la grande sala 7, riscaldata, con abside sul fondo, e la galleria 4, che invece non è riscaldata e presenta solo una nicchia semicircolare e non un'abside vera e propria. Si può, quindi ipotizzare che l'ambiente 7 sia la principale *aula* di rappresentanza, mentre la galleria 4 venga utilizzata come *aula exterior*, destinata al ricevimento di

¹³¹ FOUET 1983, p. 73-75.

¹³² Durante le indagini del 1984 viene rinvenuto, nell'edificio X, un archivolto con l'iscrizione *Felix Romuliana*, all'interno di una corona di alloro, inquadrata da pavoni. DUVAL 1987, p. 65. Aurelio Vittore ricorda che l'imperatore Galerio nasce e viene sepolto in *Dacia Ripensis* in un luogo a cui viene dato il nome della madre, Romuliana: «[Galerio] ortus Dacia Ripensis ibique sepultus est; quem locum Romulianum ex vocabulo Romulae matris appellaret». Aur. Vic., *Ep.* 40, 16. Inoltre, in Procopio abbiamo la menzione di *Ρομυλιανὰ* nella lista degli edifici ricostruiti da Giustiniano: Proc., *De edificiis* 4.4.

¹³³ MULVIN 2002, p. 82. Per un'analisi del complesso di Gamzigrad si veda anche DUVAL 1987; SREJOVIĆ - VASIĆ 1994.

¹³⁴ MULVIN 2002, *Appendix*, p. 82.

¹³⁵ BALDINI LIPPOLIS 2001, p. 276.

invitati di rango inferiore¹³⁶.

Il gruppo di ambienti (9-10-11) viene, invece, interpretato come complesso termale; tuttavia, il mancato ritrovamento di resti di vasche e di canalizzazioni per l'acqua ha portato ad ipotizzare una funzione tricliniare per questi ambienti¹³⁷.



Fig. 41. Complesso di Gamzigrad, edificio VIII.
(Da DINTCHEV 2006, fig. 18).

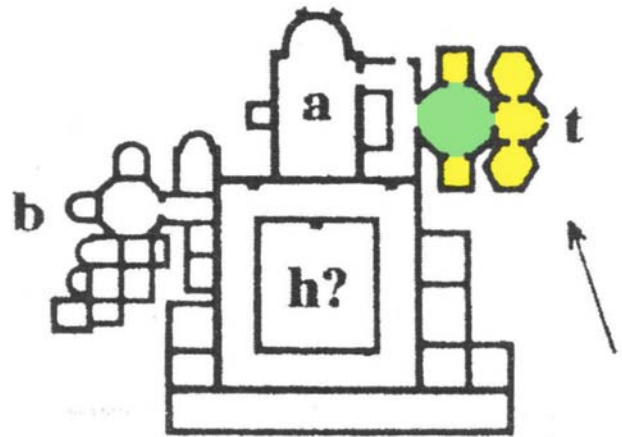


Fig. 42. Villa di Löffelbach.
(Da DINTCHEV 2006, fig. 20-G).

Molto simile all'edificio VIII di Gamzigrad è l'organizzazione planimetrica della villa di Löffelbach (Noricum Mediterraneum, Austria) (fig. 42): sul peristilio principale (h) si apre la grande aula absidata di rappresentanza (a), che dà accesso ad un settore più riservato (t) costituito da un portico a tre bracci su cui si affaccia un nucleo di ambienti, interpretati come ambienti tricliniari, organizzati intorno ad un vestibolo circolare, dei quali due hanno pianta quadrangolare, due pianta esagonale e uno pianta absidata, ad ulteriore testimonianza della ricercatezza nella forma planimetrica degli ambienti tipica del periodo tardoantico.

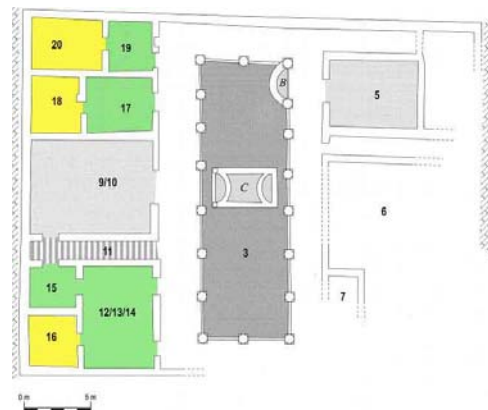


Fig. 43. Casa del Triconco di Cartagine.
(Da BONINI - RINALDI 2003 p. 140).

¹³⁶ DINTCHEV 2006, p. 17.

¹³⁷ MULVIN 2002, *Appendix*, p. 82; DINTCHEV 2006, p. 24.

L'organizzazione vestibolo-*cubicula* si ritrova anche a Cartagine, quartiere della moderna Tunisi (Africa Proconsularis Zeugetana, Tunisia), nella casa del Triconco (fig. 43), la cui fase II è datata agli inizi del V secolo. Il complesso, durante questa fase, si articola intorno ad una corte allungata, porticata sui quattro lati (3) e decorata da una fontana semicircolare (B), posta in asse con l'ambiente di rappresentanza 5, e da una seconda fontana (C), in corrispondenza della quale si apre un altro ambiente di rappresentanza (9/10). A S-O e a N-E di questo ambiente si collacano due nuclei di ambienti interpretabili come appartamenti: dalla sala 9/10 si accede, attraversando il corridoio 11, all'ambiente 15, da cui poi si passa all'ambiente 12/13/14, aperto con una doppia apertura sul peristilio 3 e collegato ad un ambiente secondario (16); il nucleo di N-E, invece è accessibile solo dal peristilio ed è composto da due coppie di ambienti (17-18; 19-20), entrambi organizzati secondo lo schema vestibolo-ambiente interno¹³⁸.

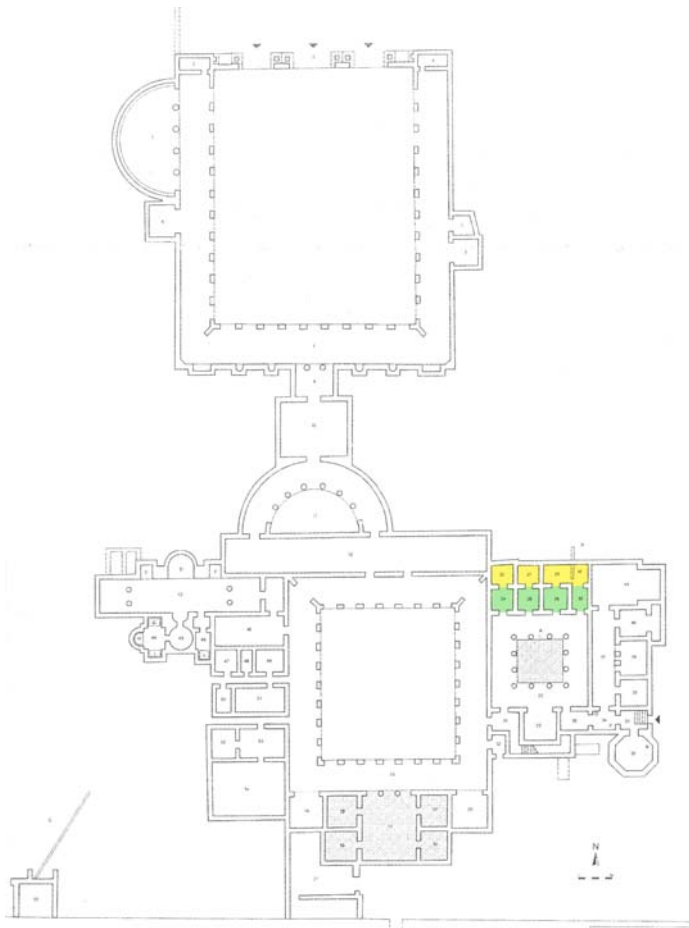


Fig. 44a. Palazzo dei Giganti ad Atene.
(Da BONINI 2006, p. 238).

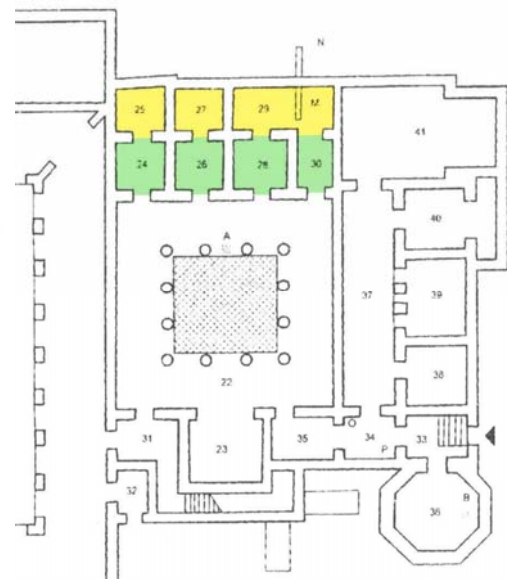


Fig. 44b. Palazzo dei Giganti ad Atene (dettaglio).
(Da BONINI 2006, p. 238).

¹³⁸ BONINI - RINALDI 2003, p. 117.

Ad Atene, nel palazzo dei Giganti (fig. 44a-b) sul lato O del peristilio 13 si apre l'ambiente 31 che permette di raggiungere la corte secondaria 22, a sua volta dotata di un ambiente principale (23), con funzione di rappresentanza, e una serie di ambienti con funzione propriamente residenziale¹³⁹, articolati secondo lo schema ambiente di disimpegno-*cubiculum* (24-25; 26-27; 28-30).

L'ambiente di rappresentanza 23, di dimensioni inferiori rispetto all'ambiente 14, si trova in un settore volutamente più appartato della residenza, per questi motivi si può interpretare l'ambiente 14 come la sala di rappresentanza più importante del palazzo, mentre l'ambiente 23 sarebbe stato destinato ad accogliere ospiti di riguardo o in qualche modo prossimi alla famiglia.

Conclusioni

Tra la fine del III e la prima metà del IV secolo la realizzazione dei palazzi imperiali nelle diverse capitali dell'Impero comporta lo sviluppo di un'architettura propria delle sedi del potere, caratterizzata da un linguaggio architettonico omogeneo. La rielaborazione delle esperienze precedenti permette di giungere alla codifica di una serie di caratteri specifici, che vengono a costituire un modello architettonico nuovo, che si esprime a livello di soluzioni planimetriche, di disposizione e di decorazione degli ambienti¹⁴⁰. Non si tratta di una tipologia normativa vera e propria, di un "palazzo-tipo" tardoantico, ma di una serie di linee di tendenza comuni ai complessi palaziali finora noti¹⁴¹.

L'area occupata dai palazzi imperiali è sempre di grandi dimensioni; essi, infatti devono accogliere oltre una corte composta, in cui il cerimoniale assume un ruolo sempre più importante, anche tutti gli apparati burocratici e amministrativi, nonché le attività fondamentali per la gestione del complesso palaziale. Il palazzo, quindi, diventa una struttura policentrica in cui l'unificazione delle diverse strutture è data da nessi di percorso e non dalla disposizione assiale dei peristili, con il settore di rappresentanza punto di convergenza degli assi dell'edificio; in questo i palazzi tardoantichi si differenziano dal *palatium* di Roma¹⁴².

L'edificio di via Brisa può essere considerato uno dei settori di rappresentanza di pertinenza del palazzo imperiale di Milano o comunque ad esso strettamente connesso, per la sua posizione e per la struttura planimetrica monumentale, in cui è dato particolare risalto alle soluzioni curvilinee, a partire dal peristilio circolare, intorno al quale si organizzano gli ambienti, per la maggior parte absidati. La

¹³⁹ BONINI 2006, p. 236.

¹⁴⁰ BALDINI LIPPOLIS 2001, p. 29.

¹⁴¹ CANTINO WATAGHIN 1991, p. 120. Oltre alle diverse sedi imperiali, si possono individuare alcune residenze di famiglia degli imperatori e i cosiddetti "*palais de retraite*", ossia i luoghi di ritiro degli Augusti dopo l'abbandono del potere. L'esempio meglio noto è la residenza di Diocleziano a Spalato; sono da ricordare poi la villa di Massenzio sulla via Appia e il complesso di Gamzigrad, realizzato, forse, per il ritiro di Galerio. DUVAL 1997, pp. 143-152.

¹⁴² CANTINO WATAGHIN 1991, p. 121.

struttura, che oggi appare come isolata, doveva in origine essere parte integrante di un sistema organizzato per padiglioni distinti, connessi tra loro attraverso una serie di percorsi e rapporti studiati, com'è tipico dei complessi residenziali tardoantichi.

L'edificio presenta un'organizzazione planimetrica largamente diffusa in età tardoantica: essa risponde allo schema caratterizzato da un atrio o peristilio, che può presentare una pianta circolare come nel caso di via Brisa, ottagonale come nella villa di Rabaçal (fig. 14) e nella villa di Palazzo Pignano (fig. 15), ellittico come nella villa di Piazza Armerina (fig. 38), a tre bracci come nell'edificio VIII di Gamzigrad (fig. 41) e nella villa di Löffelbach (fig. 42), quadrangolare nel *Praetorium* di Subradice (fig. 20), intorno al quale si dispongono nuclei di ambienti che risultano essere in stretta relazione con l'aula di rappresentanza principale. In particolare, l'organizzazione planimetrica del *Praetorium* di Subradice (fig. 20), sostanzialmente contemporaneo all'edificio di via Brisa, può essere nel complesso accostata a quella dell'edificio milanese. In entrambi i casi l'accesso avviene attraverso un narcece o atrio a forcipe; nel caso del *Praetorium* di Subradice l'ingresso è ipotizzato essere in corrispondenza del lato breve N-E, mentre per via Brisa si pensa ad un accesso assiale in corrispondenza del lato lungo del narcece 8. Dall'atrio di ingresso si accede ad una corte porticata, sulla quale si affacciano l'aula absidata, dotata di ambienti laterali, e gli altri ambienti secondari: un ambiente absidato e un ambiente quadrangolare, nel caso di Subradice; nel caso dell'edificio di via Brisa un gruppo di tre ambienti, dei quali quello centrale absidato.

L'intero edificio si configura, quindi, secondo l'ipotesi proposta in questo contributo, come un complesso residenziale composto da almeno due nuclei di ambienti (più probabilmente tre), organizzati intorno ad un peristilio circolare, che poteva essere scelto dall'imperatore o dai membri della famiglia imperiale in occasioni particolari; oppure, costituire un'area destinata al soggiorno di ospiti particolarmente illustri, che avrebbero avuto a loro disposizione sia ambienti per il riposo, sia un ambiente di ricezione polifunzionale, da utilizzare anche come triclinio.

In particolare, sembra possibile riconoscere nell'organizzazione degli ambienti (1-2-3) l'associazione ambiente di rappresentanza-*cubicula* che abbiamo visto avere larga diffusione anche in età tardoantica¹⁴³ (fig. 45). L'ambiente absidato principale, infatti, può essere interpretato come aula di rappresentanza polifunzionale, che avrebbe potuto svolgere anche una funzione triclinare; l'abside, infatti, misurando 5,30 m di diametro risulta adatto all'alloggiamento di un eventuale *stibadium*. L'ambiente, quindi, grazie ad un'apertura più ampia avrebbe potuto ricevere un'adeguata illuminazione e gli eventuali invitati avrebbero goduto facilmente della vista sulla corte del peristilio. Dall'ambiente absidato 1 si accede a due ambienti laterali simmetrici (2 e 3), absidati e dotati ciascuno di due nicchie

¹⁴³ Si vedano pp. 23-34.

rettangolari, che potrebbero aver svolto la funzione di alcole; esse, infatti, sono abbastanza ampie (3,70 x 2 m) per alloggiare le eventuali *kelimai*. Si tratta, in ogni caso, di ambienti secondari connessi con l'ambiente principale del complesso; la loro funzione appare, quindi, strettamente legata alle attività svolte nell'aula absidata (1). Se si ipotizza per l'ambiente maggiore una funzione triclinare, i due ambienti secondari avrebbero potuto essere utilizzati per svolgere attività più riservate rispetto a quelle svolte nell'ambiente principale. Attività legate al piacere, al riposo, ma non solo: questi ambienti

secondari possono anche essere utilizzati per discutere di questioni politiche, amministrative ed economiche, che necessitino di particolare riservatezza.

Per quanto riguarda gli ambienti (4-5-6), ipotizzando un'organizzazione secondo lo schema vestibolo-*cubicula* laterali, si configurerebbero come un appartamento, costituito da due *cubicula* dotati, anche in questo caso, di nicchie per l'alloggiamento dei letti (fig. 45).

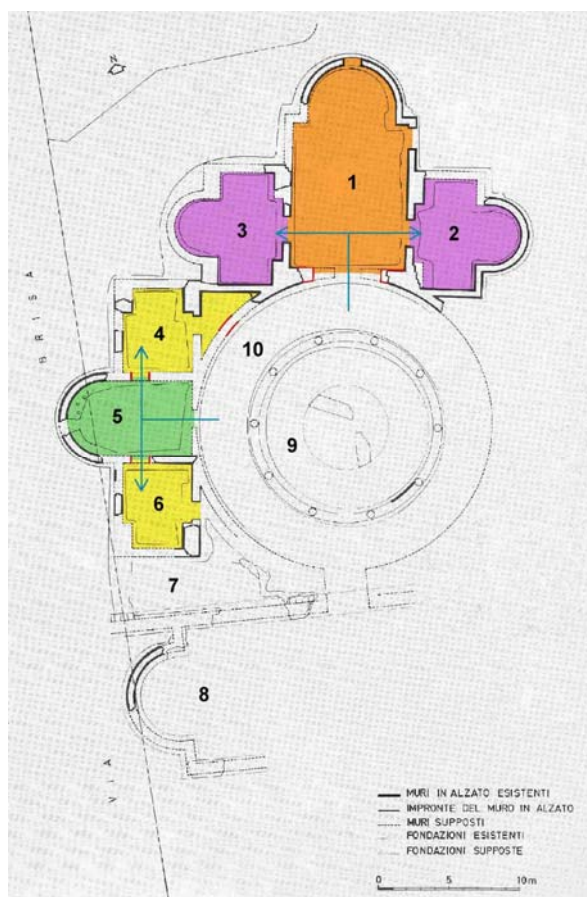


Fig. 45. Edificio di via Brisa, ipotesi interpretativa con l'indicazione dell'associazione ambiente di rappresentanza-*cubicula* (arancio/viola) e vestibolo-*cubicula* (verde/giallo). (Modificata da MIRABELLA ROBERTI 1984, fig. 79).

Infine, si può ragionevolmente ipotizzare un secondo appartamento disposto lungo il lato E del peristilio, probabilmente organizzato secondo lo stesso schema, ma non necessariamente identico nelle forme: non sono rari i casi, soprattutto in contesti di prestigio, in cui si sperimentano soluzioni planimetriche divergenti in settori contigui. Basti pensare, per fare un esempio, al caso della villa di Piazza Armerina, dove gli appartamenti "del *dominus*" e "della *domina*", pur disponendosi simmetricamente ai lati della grande aula di rappresentanza, presentano due tipi di organizzazione differenti.

La presenza di un impianto di riscaldamento degli ambienti, che ha portato inizialmente ad interpretare la struttura come impianto termale, considerando il clima milanese, doveva permettere l'utilizzo dell'edificio anche durante il periodo invernale, che in quest'area geografica può essere particolarmente rigido, come già messo in evidenza da Ermanno Arslan¹⁴⁴.

In conclusione, l'edificio di via Brisa si configura come una lussuosa struttura nell'ambito della residenza imperiale milanese, nel quale vengono rielaborate soluzioni architettoniche tradizionali, in particolare gli schemi aula di rappresentanza-*cubicula* e *vestibulum-cubicula*, in forme originali e di alta rappresentanza, secondo i principi che si vanno elaborando nell'ambito dell'architettura residenziale tardoantica. Per quanto riguarda gli interni, bisogna immaginare un livello decorativo adeguato alla complessità delle forme architettoniche, come testimoniano i frammenti di rivestimento marmoreo¹⁴⁵ e di affreschi rinvenuti durante lo scavo.

Infine, considerando il fatto che il palazzo imperiale di Milano, realizzato per accogliere l'imperatore Massimiano, risale alla prima età tetrarchica, l'edificio di via Brisa può essere considerato uno dei primi complessi in cui vengono sperimentate le nuove soluzioni planimetriche. Esso costituirà, nel corso del IV e V secolo, al pari delle altre residenze imperiali, il modello per le ville e le *domus* dell'aristocrazia che, attraverso l'adozione di morfologie codificate nelle sedi del potere, ha modo di esprimere il proprio *status* sociale.

Federica Piras

federica-piras@libero.it

¹⁴⁴ ARSLAN 1971, pp. 161.

¹⁴⁵ In particolare, è documentato l'impiego di marmi diversi (greco, serpentino e porfido) a testimonianza ulteriore dell'eleganza e della ricercatezza dell'edificio. MIRABELLA ROBERTI 1984, p. 80.

Abbreviazioni bibliografiche

AMATI 1821a

C. Amati, *Antichità di Milano*, Milano 1821.

AMATI 1821b

C. Amati, *Antichità di Milano esistenti presso S. Lorenzo*, Milano 1821.

AMATI 1831

C. Amati, *Succinte memorie intorno le sedici antiche colonne presso S. Lorenzo esposte nella circostanza della ricostruzione e riordinamento del corso di porta Ticinese*, Milano 1831.

ADLER 1967

A. Adler, *Μεδύολανον*, in *Suidae lexicon*, 3, K-O, Stuttgart 1967.

ARSLAN 1971

E. A. Arslan, *Terme*, in G. Mansuelli (a cura di), *Urbanistica e architettura nella Cisalpina romana fino al III secolo*, 1, Bruxelles 1971, pp. 161-170.

ARSLAN 1979

E. A. Arslan, *Cenni sullo sviluppo urbanistico di Milano nell'antichità*, in *Le civiche raccolte archeologiche di Milano*, Milano 1979, pp. 195-205.

ARSLAN 1982

E. A. Arslan, *Urbanistica di Milano romana. Dall'insediamento insubre alla capitale dell'Impero*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, 2.12.1 (1982), pp. 179-210.

BALDINI LIPPOLIS 2001

I. Baldini Lippolis, *La domus tardoantica. Forme e rappresentazioni dello spazio domestico nelle città del Mediterraneo*, Bologna 2001.

BALMELLE 2001

C. Balmelle, *Les demeures aristocratiques d'Aquitaine. Société et culture de l'Antiquité tardive dans le Sud-Ouest de la Gaule*, Bordeaux - Paris 2001.

BERGAMASCO - BRESSAN 2003

A. Bergamasco - M. Bressan, *Bulla Regia - Hammam Darradj*, in BULLO - GHEDINI 2003b, pp. 33-72.

BONINI 2006

P. Bonini, *La casa nella Grecia romana. Forme e funzioni dello spazio privato fra I e VI secolo*, Roma 2006 (Antenor - Quaderni, 6).

BONINI - RINALDI 2003

P. Bonini - F. Rinaldi, *Karthago - Cartagine*, in BULLO - GHEDINI 2003b, pp. 109-167.

BULLO 2003

S. Bullo, *Gli ambienti di rappresentanza*, in BULLO - GHEDINI 2003a, pp. 69-104.

BULLO - GHEDINI 2003a

S. Bullo - F. Ghedini (a cura di), *Amplissimae atque ornatissimae domus: l'edilizia residenziale della Tunisia romana. Saggi*, Roma 2003 (Antenor - Quaderni, 2.1).

BULLO - GHEDINI 2003b

S. Bullo - F. Ghedini (a cura di), *Amplissimae atque ornatissimae domus: l'edilizia residenziale della Tunisia romana. Schede*, Roma 2003 (Antenor - Quaderni, 2.2).

CAGIANO DE AZEVEDO 1959

M. Cagiano de Azevedo, *Admiranda Palatia. I palazzi imperiali e le residenze tetrarchiche*, in "Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura" 14 (1959), pp. 3-15.

CAGIANO DE AZEVEDO 1961

M. Cagiano de Azevedo, *I proprietari della villa di Piazza Armerina*, in *Scritti di storia dell'arte in onore di Mario Salmi*, Roma 1961, pp. 15-27.

CAGIANO DE AZEVEDO 1968

M. Cagiano de Azevedo, *Il palatium di Porto Palazzone a Meleda*, in *Atti del Convegno internazionale sul tema Tardoantico e alto Medioevo: la forma artistica nel passaggio dall'antichità al Medioevo* (Roma, 4-7 aprile 1967), Roma 1968, pp. 273-283.

CAGIANO DE AZEVEDO 1977

M. Cagiano de Azevedo, *I palazzi tardoantichi e altomedievali*, in *Atti del XVI congresso di storia dell'architettura* (Atene, 29 settembre - 5 ottobre 1969), Roma 1977, pp. 305-318.

CALDERINI 1944

A. Calderini, *Il più antico elogio di Milano*, in "Rendiconti (Istituto Lombardo di scienze e lettere)" 77.2 (1943-1944), Milano 1944, pp. 431-441.

CALDERINI 1953

A. Calderini, *Milano archeologica*, in *Storia di Milano. Le origini e l'età romana*, 1, Milano 1953, pp. 436-696.

CANTINO WATAGHIN 1991

G. Cantino Wataghin, *Le sedi del potere*, in S. Settis (a cura di), *Civiltà dei romani*, 1, *Il potere e l'esercito*, Milano 1991, pp. 106-122.

CARANDINI - RICCI - DE VOS 1982

A. Carandini - A. Ricci - M. de Vos, *Filosofiana, la villa di Piazza Armerina, immagine di un aristocratico romano al tempo di Costantino*, Palermo 1982.

CERESA MORI 1985

A. Ceresa Mori, *Milano. Via S. Maria alla Porta*, in "Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia" (1985), p. 134.

CERESA MORI - PAGANI - WHITE 1991

A. Ceresa Mori - C. Pagani - N. White, *Milano, via Gorani 4. Sondaggio*, in "Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia" (1991), p. 117-120.

CERESA MORI - SALSAROLA 2001-2002

A. Ceresa Mori - D. Salsarola, *Milano. Via Borromei 5*, in "Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia" (2001-2002), pp. 116-118.

DAVID 1986

M. David, *Indagini sulla rete viaria milanese in età romana*, in PERER 1986, pp. 119-143.

DAVID 1999

M. David, *Ubi palatio dicitur. Residenze di re e imperatori in Lombardia*, Cinisello Balsamo 1999.

DE CAPITANI D'ARZAGO 1938

A. De Capitani d'Arzago, *Problemi della "Forma Urbis" di Milano: dagli studi sul Palazzo imperiale al ritrovamento del circo*, in *Lombardia Romana*, 1, Milano 1938, pp. 151-168.

DEGRASSI 1951

N. Degrassi, *Milano. Scoperte varie nella città*, in "Notizie degli scavi di antichità" (1951), pp. 34-52.

DINTCHEV 2006

V. Dintchev, *Romuliana et les résidences de basse antichité de Dacia et de Thracia*, in *Felix Romuliana, 50 Years of Archaeological Excavations*, Papers from the International Conference (Zaječar, 27th-29th October 2003), Belgrade 2006, pp. 9-24.

DUMBABIN 2003

K. Dumbabin, *The Roman Banquet. Images of Conviviality*, Cambridge 2003.

DUVAL 1971

N. Duval, *Palais et forteresses en Yougoslavie: recherches nouvelles*, in "Bulletin de la société nationale des antiquaires de France" (1971), pp. 99-129.

DUVAL 1987

N. Duval, *Le site de Gamzigrad (Serbie) est-il le palais de retraite de Galère?*, in "Bulletin de la société nationale des antiquaires de France" (1987), pp. 61-84.

DUVAL 1997

N. Duval, *Les résidences impériales: leur rapport avec les problèmes de légitimité, les partages de l'empire et la chronologie des combinaisons dynastiques*, in *Usurpationen in der Spätantike*, Akten des Kolloquiums *Staatsstreich und Staatlichkeit* (Solothurn - Bern, 6-10 März 1996), Stuttgart 1997, pp. 127-153.

FOUET 1983

G. Fouet, *La villa gallo-romaine de Montmaurin (Haute-Garonne)*, Paris 1983 ("Gallia", Supplément 20).

FROVA 1990

A. Frova, *Le capitali e le sedi imperiali. Le sedi imperiali*, in *Milano capitale Impero romano* 1990, p. 196.

FUMAGALLI 1793

A. Fumagalli, *Delle antichità lomgobardico-milanesi illustrate con dissertazioni dai monaci della Congregazione cistercense di Lombardia*, Milano 1793.

GENTILI 1999

G. V. Gentili, *La villa romana di Piazza Armerina, Palazzo Ercoleo*, Osimo 1999.

GIULINI 1760

G. Giulini, *Memorie spettanti alla storia, al governo, ed alla descrizione della città e della campagna di Milano ne' secoli bassi*, 2, Milano 1760.

GRAZIOLI 1735

P. Grazioli, *De praeclaris Mediolani aedificiis quae ante Aenobarbi cladem antecesserunt*, Milano 1735.

GUIDOBALDI 2004.

F. Guidobaldi, *Caratteri e contenuti della nuova architettura dell'età costantiniana* in "Rivista di Archeologia Cristiana" 80 (2004), pp. 233-276.

HEGER 1985-86

A. G. Heger, *L'area archeologica di via Brisa e il problema del "Palatium" imperiale di Milano* in "Sibrium" 18 (1985-1986), p. 137-159.

Immagini Mediolanum 2007

D. Caporusso - M.T. Donati - S. Masseroli - T. Tilibetti (a cura di), *Immagini di Mediolanum. Archeologia e storia di Milano dal V secolo a.C. al V secolo d.C.*, Milano 2007 (Civiche raccolte archeologiche e numismatiche di Milano).

LODOVICI - PAGANI 2005

L. Lodovici - C. Pagani, *Milano. Via S. Orsola 8 - angolo via privata Maria Teresa 11*, in "Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia" (2005), pp. 145-147.

LODOVICI - PAGANI 2006

L. Lodovici L. - C. Pagani, *Milano. Via Gorani 4. Saggi di scavo*, in "Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia" (2006), pp. 111-113.

LODOVICI - PAGANI 2007

L. Lodovici - C. Pagani, *Milano. Via S. Maria alla Porta 7. Indagine archeologica preventiva*, in "Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia" (2007), pp. 141-145.

LUSUARDI SIENA 1986a

S. Lusuardi Siena, *Milano: la città nei suoi edifici. Alcuni problemi*, in *Milano e i milanesi prima del Mille*, Atti del 10° Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Milano, 26-30 settembre 1983), Milano 1986, pp. 209-240.

LUSUARDI SIENA 1986b

S. Lusuardi Siena, *Via Santa Maria Valle 2a-2b. Rinvenimenti archeologici*, in PERER 1986, pp. 329-331.

LUSUARDI SIENA 1990

S. Lusuardi Siena, *Il complesso laurenziano. La basilica di S. Lorenzo*, in *Milano capitale Impero romano* 1990, pp. 137-138.

Milano capitale Impero romano 1990

Milano capitale dell'Impero romano. 286-402 d.C., Catalogo della mostra (Milano, 24 gennaio - 22 aprile 1990), Milano 1990.

MIRABELLA ROBERTI 1959

M. Mirabella Roberti, *Notiziario restauri: Milano - Terme romane di via Brisa*, in "Arte Lombarda" 4 (1959), pp. 145-146.

MIRABELLA ROBERTI 1984

M. Mirabella Roberti, *Milano romana*, Milano 1984.

MORVILLEZ 2002

E. Morvillez, *Les appartements d'hôtes dans les demeures de l'Antiquité Tardive: mode occidentale et mode orientale*, in "Pallas" 60 (2002), pp. 231-245.

MORVILLEZ 2004

E. Morvillez, *L'architecture domestique à Antioche dans l'antiquité tardive conservatisme ou modernité?*, in "Topoi" suppl. 5 (2004), pp. 271-283.

MULÈ 2003

M. C. Mulè, *Gli appartamenti*, in BULLO - GHEDINI 2003a, pp. 105-134.

MULVIN 2002

L. Mulvin, *Late Roman Villas in the Danube-Balkan Region*, Oxford.

NOVELLO 2003

M. Novello, *I cubicoli*, in BULLO - GHEDINI 2003a, pp. 135-149.

PERER 1986

M.L. Gatti Perer (a cura di), *Milano ritrovata. L'asse di via Torino*, catalogo della mostra (Milano 12 aprile - 8 giugno 1986), Milano 1986.

RIGGSBY 1997

A. M. Riggsby, "Public" and "Private" in Roman Culture: the Case of the Cubiculum, in "Journal of Roman Archaeology" 10 (1997), pp. 36-56.

SCAGLIARINI CORLÀITA 1994

D. Scagliarini Corlàita, *La villa di Desenzano. Vicende architettoniche e decorative*, in *Studi sulla villa romana di Desenzano*, Milano 1994, pp. 43-58.

SCAGLIARINI CORLÀITA 1995

D. Scagliarini Corlàita, *Gli ambienti poligonali nell'architettura residenziale tardoantica*, in *XLII Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina* (Ravenna, 14-19 maggio 1995), Ravenna 1995, pp. 837-873.

SCAGLIARINI CORLÀITA 1997

D. Scagliarini Corlàita, *La villa di Desenzano del Garda*, in *Ville romane sul lago di Garda*, Milano 1997, pp. 191-210.

SFAMENI 2006

C. Sfameni, *Ville residenziali nell'Italia tardoantica*, Bari 2006.

SREJOVIĆ - VASIĆ 1994

D. Srejović - Č. Vasić, *Emperor Galerius's Buildings in Romuliana (Gamzigrad, eastern Serbia)*, in "Antiquité Tardive", *La Tétrarchie (293-312), histoire et archéologie*, 2 (1994), pp. 123-141.

STUCCHI 1975

S. Stucchi, *Architettura Cirenaica*, Roma 1975 (Monografie di archeologia libica, 9).

ZACCARIA RUGGIU 2001

A. Zaccaria Ruggiu, *Abbinamento triclinium - cubiculum: un'ipotesi interpretativa*, in M. Verzár-Bass (a cura di), *Abitare in Cisalpina: l'edilizia privata nelle città e nel territorio in età romana*, in Atti della XXXI settimana di studi aquileiesi (23-26 maggio 2000), Trieste 2001 (Antichità altoadriatiche, 49.1), pp. 59-101.

Fonti antiche

Acta Sanctorum, Mai, 2, collecta, digesta, illustrata a G. Hunschenio et D. Papebrochio, Bruxelles 1969.

Ambrogio, *Opera omnia di Sant'Ambrogio. Lettere*, a cura di Gabriele Banterle, Milano - Roma 1988.

Ammiano Marcellino, *Storie*, 1 (libri XIV-XVII), a cura di Giovanni Viansino, Milano 2001.

Bonvesin de la Riva, *De magnalibus Mediolani*, traduzione di G. Pontiggia, introduzione e note a cura di M. Conti, Milano 1974.

Claudio Mamertino, *Panegyricus genethliacus Maximiano Augusto dictus*, in *Panegyriques latins*, texte établi et traduit par E. Galletier, Paris 1949 (*Les belles lettres*, 1.1-5).

Decimo Magno Ausonio, *Ordo urbium nobilium*, a cura di Lucia Di Salvo, Napoli 2000.

Galvano Fiamma, *Chronicon extravagans et chronicon maius*, Milano 1868.

Landolfo Seniore, *La cronaca Milanese di Landolfo Seniore*, traduzione con note storiche di A. Visconti, Milano 1928.

Omero, *Odissea*, traduzione di R. Calzecchi Onesti, Torino 1963.

Procopio di Cesarea, *Buildings*, 7, with an english translation by H. B. Dewing, with the collaboration of G. Downey, 1971 (first printed 1940).

Sesto Aurelio Vittore, *Abrégé des Césars*, texte établi, traduit et commenté par M. Festy, Paris 1999 (*Les belles lettres*).